

The logo for Proxima Coop. Sociale, featuring the word "Proxima" in a blue script font with a red "X" over the "i", and "Coop. Sociale" in a smaller blue sans-serif font below it.

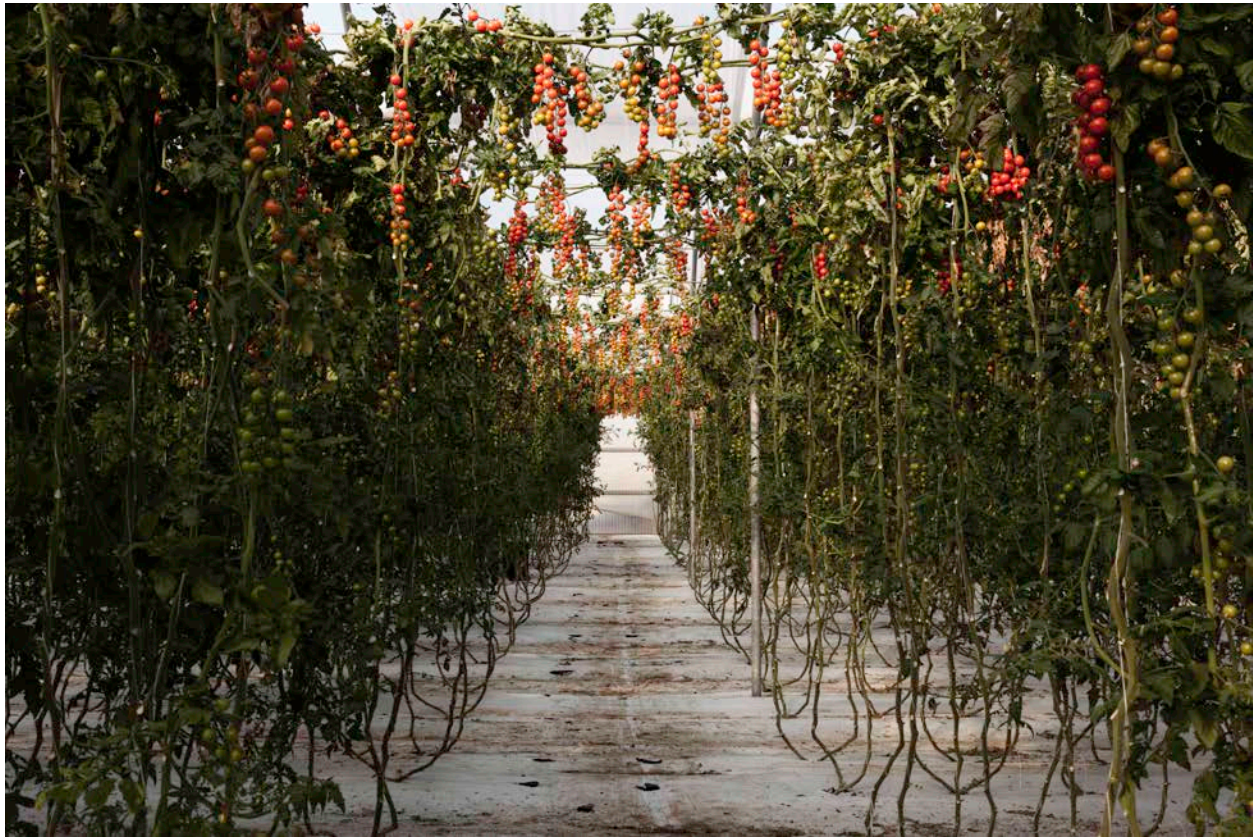
Proxima
Coop. Sociale

Photo Francesca Commissari

A photograph of a young Romanian shepherd in a dark, hooded jacket walking through a grassy field. To his left is a flock of sheep. In the background, there are rolling green hills under a cloudy sky, with a few birds flying. The word "ROMANIA" is overlaid in large yellow capital letters.

ROMANIA

ANDATA e RITORNO



INDICE

TRATTA E CONDIZIONE DI VULNERABILITÀ NELLA FASCIA TRASFORMATA.....	5
Presenza della Comunità Romena	5
Analisi del contesto culturale e sociale della comunità romena	11
Risvolti psicologici della condizione di vulnerabilità.....	12
I programmi di assistenza ed integrazione sociale: strumenti finalizzati a costruire alternative percorribili.....	15
Liberi di scegliere?.....	17
Il ruolo degli enti locali	19
La fenomenologia dello sfruttamento.....	19
Indagine etnografica tra le lavoratrici e i lavoratori agricoli della Fascia Trasformata....	21
Figli sospesi.....	25
GLI ASPETTI SOCIO-SANITARI.....	27
Il punto di vista dell'ASP.....	29
Progetto Presidio della Caritas Italiana.....	29
Assistenza socio-sanitaria della popolazione immigrata.....	32
SFRUTTAMENTO LAVORATIVO DEI MIGRANTI, CASI SPECIFICI E PROPOSTE.....	34
Tavola Rotonda "Sfruttamento, abusi e violenze in ambito lavorativo".....	35
Contributi ed interventi relativi alle tavole rotonde.....	39
Tavola Rotonda "Strategie di intervento e tutela del lavoro migrante".....	43
Esperienza di agricoltura sostenibile.....	49
Strategie ed azioni di contrasto delle Forze Di Polizia.....	51
ASPETTI PENALI DEL FENOMENO TRATTA.....	55
TESTIMONIANZE.....	61

ROMANIA ANDATA E RITORNO

REPORT MEETING

Il meeting *Romania Andata e Ritorno*, tenutosi dal 2 al 5 dicembre 2015 presso il Palazzo Cosentini a Ragusa, è stato organizzato dalla Cooperativa Sociale Proxima, con il Patrocinio del Dipartimento Pari Opportunità, del Comune di Ragusa, dell'Ordine degli Psicologi, dell'Associazione Altro Diritto, del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Firenze, della Flai-Cgil di Vittoria, dell'Arci di Siracusa e della Casa Evangelica Valdese di Vittoria. All'iniziativa hanno preso parte, su invito dei promotori, membri dell'associazionismo e del sindacato, esperti accademici, diplomatici, esponenti del Dipartimento Pari Opportunità, Autorità Giudiziarie, Forze di Polizia e funzionari del privato sociale.

“Romania andata e ritorno” è stato anche il titolo dell'esposizione curata da Francesca Commissari, inaugurata a Palazzo Cosentini il 2 dicembre alla presenza delle autorità locali e aperta al pubblico fino al 22 dicembre 2015. La Fotoreporter, nonché operatrice della Cooperativa Sociale Proxima, ha deciso di seguire e documentare il viaggio di Lilli e Petru, coppia romena che, come tantissimi connazionali, decide di lasciare Botosani per arrivare alla provincia Iblea e lavorare nelle campagne ragusane nella speranza di un futuro migliore. Un viaggio lunghissimo, cinquantadue ore, attraverso speranze, preoccupazioni e desideri, incontrando centinaia di persone e assistendo a saluti e lacrime, confidenze e consigli. Ne è nata una mostra che mette a fuoco la quotidianità delle esistenze; seguendo un percorso, una vita, raccontandola, si dimostra che è reale e vicina. La collezione di immagini ha formato così una descrizione che ha portato lo spettatore a riflettere sul percorso singolo di ogni protagonista di questa epopea migratoria.

Nell'ambito del meeting, il 4 dicembre presso la Sala Falcone Borsellino a Ragusa Ibla, è andato in scena lo spettacolo teatrale **“Seră biserică”** di Giacomo Guarneri, prodotto da Santa Briganti che ha coraggiosamente alzato il sipario sulle vessazioni, i ricatti e sulla coltre di silenzio e omertà che, ancora oggi, tiene nascosta questa realtà. Il processo di creazione di quest'opera ha origine da un'indagine sul campo molto accurata, in cui il regista ha incontrato i vari soggetti che operano nel territorio e che realizzano interventi in favore dei lavoratori, nonché persone romene del territorio. Sera Biserica vuol dire letteralmente *serra chiesa*, a raffigurare un luogo dove si ubbidisce con fede assoluta.



Con questo documento si intende offrire una sintesi dei principali temi trattati e delle proposte di intervento intorno alle quali, pur nella diversità, è emersa una generale sintonia di vedute e di intenti dei partecipanti. Vengono presentati i principali temi trattati, le conclusioni, le proposte operative rivolte alle istituzioni presenti, nella prospettiva di un miglioramento della normativa e delle prassi nazionali.

Una premessa fondamentale ha preceduto l'inizio dei lavori:

Affrontando il tema dello sfruttamento lavorativo e dei ricatti sessuali nella Fascia Trasformata della provincia di Ragusa, si intende non generalizzare, dato che questo fenomeno non investe tutti i datori di lavoro né l'intera comunità romena impiegata come manodopera nella serricoltura.

TRATTA E CONDIZIONE DI VULNERABILITÀ NELLA FASCIA TRASFORMATA

Presenza della Comunità Romena

Nel 2007 la Romania viene annessa all'Unione Europea e si è assistito nel territorio della Provincia di Ragusa all'arrivo di un flusso di lavoratori e lavoratrici provenienti da questo Paese neo europeo. Nel 2006 a Vittoria c'erano circa 9.000 lavoratori agricoli, di cui solo 36 provenienti dalla Romania, nel 2007 quest'ultimi diventano 1.166. Infatti, se in origine la manodopera straniera era prevalentemente di origine maghrebina, con l'entrata della Romania nell'unione europea, si è incrementato considerevolmente il numero di lavoratori provenienti da questo Paese.

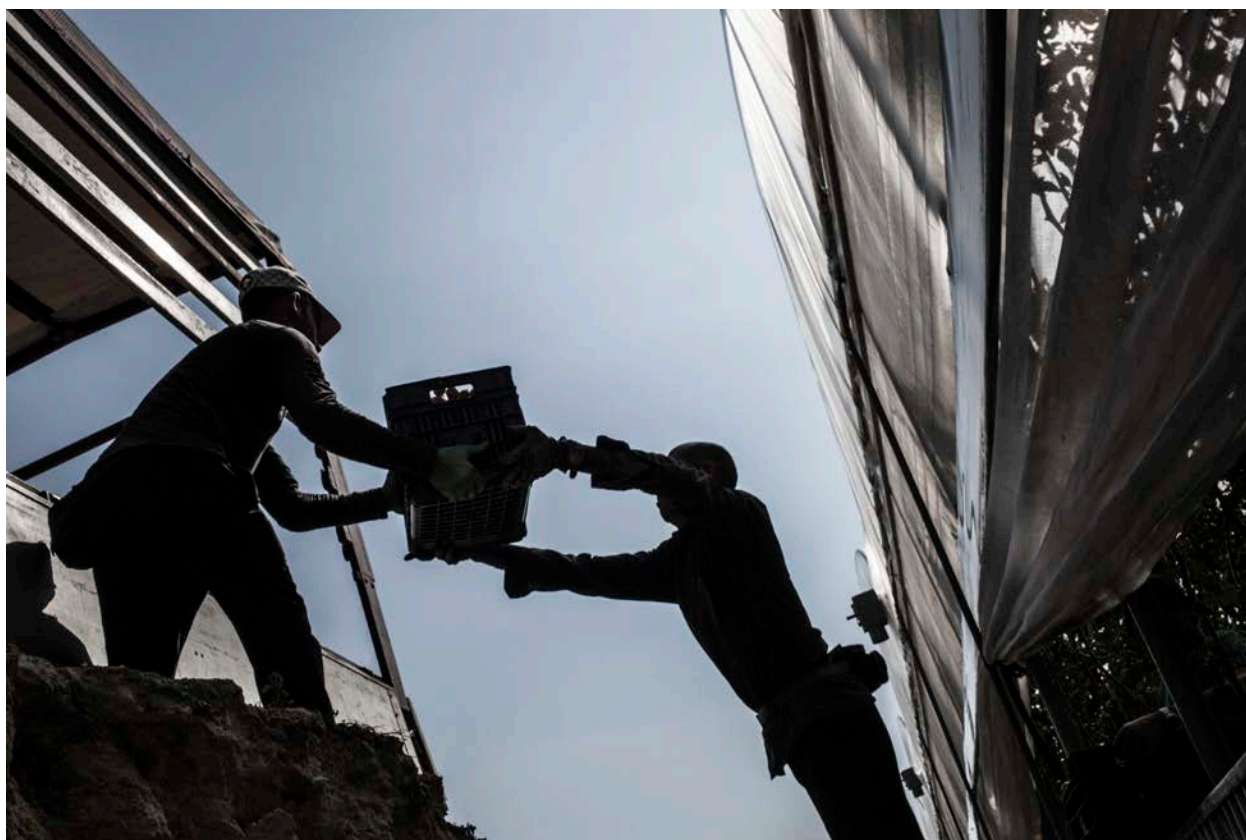
La disponibilità di una manodopera ad un prezzo più basso e la mancata ricattabilità legata al permesso di soggiorno, ha facilitato la sostituzione della manodopera maghrebina con quella romena. Ad oggi, quindi, è la manodopera della comunità romena quella maggiormente impiegata nel comparto serricolo della Fascia Trasformata (il territorio compreso tra le città di Vittoria, Santa Croce Camerina ed Acate). (tabella 1)

Tabella 1

ANNO 2014 ISCRITTI AGLI ELENCHI ANAGRAFICI OPERAI AGRICOLI INPS						
COMUNI	TOTALE LAVORATORI	STRANIERI	%	NAZIONALITA' ROMENA	%	INCIDENZA NAZ. ROMENA SUL TOTALE STRANIERI
ACATE	3008	2088	69,4	1125	37,4	53,87%
VITTORIA	9847	4619	46,9	1941	19,7	42,02%
UN ALTRO DATO DA EVIDENZIARE E' RELATIVO ALLA <u>PRESENZA FEMMINILE</u> SUL TOTALE DEI LAVORATORI ROMENI:						
• COMUNE DI ACATE 43,38% DONNE						
• COMUNE DI VITTORIA 44,31% DONNE						

Inoltre, come evidenziato dalla Tabella 1, solo con l'arrivo della comunità romena si è vista impiegata la manodopera femminile nelle serre. La donna lavora con gli stessi ritmi e svolgendo le stesse mansioni degli uomini.

Censire questa comunità che nel corso del tempo è cresciuta nella Provincia di Ragusa è sempre stato difficile. Non esistono dati certi o meglio i dati ufficiali spesso non tengono conto di moltissime persone che vengono impiegate nelle serre con contratti irregolari e che una volta entrati nel **sistema** della Fascia Trasformata spariscono, diventando letteralmente invisibili. La parola sistema indica un circuito, una struttura che funziona secondo dinamiche precise e regole, *cattive* regole, non scritte. Un circuito chiuso, dal quale è veramente difficile uscire: la vita dei braccianti è scandita ogni giorno dalle stesse azioni che iniziano e si esauriscono nel luogo di lavoro .



Un sistema caratterizzato da:

- **Aziende agricole di medie e piccole dimensioni:** imprese a conduzione familiare che più difficilmente vengono sottoposte a controlli, con un numero di dipendenti inferiore a 5
- **Giornate lavorative di 10/12 ore che si svolgono ad altissime temperature d'estate e in pessime condizioni:** a contatto con prodotti chimici, pesticidi e fitofarmaci, senza protezioni e senza rispettare le regole previste dalla normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro
- **Assenza di contratti regolari di lavoro:** il sommerso purtroppo è molto diffuso e non permette di avere una dimensione reale della presenza dei lavoratori nel territorio, i dati analizzati non tengono conto degli irregolari e quindi forniscono solo una visione parziale della realtà
- **Stipula di contratti con un numero di giorni lavorati inferiori a quelli reali:** vengono spesso stipulati contratti stagionali, dichiarando un numero di giornate molto inferiore alla realtà
- **Paghe molto al di sotto dei contratti collettivi del lavoro (dai 15 e 25 euro):** la competizione tra la comunità romena e la comunità magrebina ha generato una sorta di asta al ribasso salariale che ha fatto sì che i salari diminuissero
- **Assenza di caporalato:** trattandosi di piccole imprese generalmente non vi è un intermediario tra il datore di lavoro e il lavoratore. Tuttavia è stato evidenziato che recentemente si sta delineando una realtà diversa: aziende di medie dimensioni con un numero più elevato di dipendenti che vengono gestiti da una nuova figura, talvolta dipendente, che coordina il lavoro degli altri e si occupa di gestire le paghe, trattenendo i documenti dei lavoratori. Per il nostro territorio questa è una novità
- **Precarie condizioni alloggiative:** di solito i lavoratori abitano nelle stesse aziende agricole, in ex depositi attrezzi o baracche, dove i muri sono senza intonaco, i pavimenti in terra battuta e a volte i servizi sono all'esterno. Sono luoghi che non rispettano i criteri minimi di abitabilità ed assolutamente isolati.



Proprio l'isolamento è uno dei principali fattori su cui si fonda la **vulnerabilità** dei lavoratori della Fascia Trasformata. Si tratta di imprese agricole territorialmente *staccate* dal contesto urbano, quasi inaccessibili, la cui estensione è spesso delimitata da cancelli e reti con filo spinato. Sono zone non servite dal servizio di trasporto pubblico e distanti dai centri urbani. I lavoratori si trovano in uno stato di totale **isolamento**. Isolati tra di loro ed isolati dalla comunità autoctona. Avviene tutto molto lontano dai contesti urbani, senza entrare in contatto con l'andamento e lo svolgimento ordinario della vita della comunità locale.

L'isolamento, inoltre, genera una condizione di invisibilità, degrado e segregazione tale che in alcuni casi allo sfruttamento lavorativo, per le donne, si è aggiunto il ricatto sessuale di alcuni datori di lavoro che, approfittando del loro stato di assoggettamento, pretendono prestazioni sessuali.



Questa particolare forma di **assoggettamento, sfruttamento e schiavitù**, in tutte le sue sfumature è perfettamente riconducibile alla definizione di **tratta** fornita dalla Direttiva Europea 36/2011:

L'Art. 2 comma 1 definisce i reati di tratta:

"il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggio o l'**accoglienza** di persone, compreso il passaggio o il trasferimento dell'autorità su queste, con la minaccia dell'uso o con l'uso stesso della forza o di altre forme di coercizione, con il rapimento, la frode, l'inganno, l'abuso di potere o della **posizione di vulnerabilità** o con l'offerta o l'accettazione di somme di denaro o di vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra, a fini di sfruttamento".

Tale definizione, che riprende quasi integralmente quella fornita dal Protocollo di Palermo del 2000, ci fornisce una visione del fenomeno che supera il concetto relativo al trasferimento forzato e organizzato delle *vittime*, introducendo il concetto di accoglienza come l'atto di chi riceve una prestazione di lavoro, indipendentemente dal concetto di trafficking di esseri umani. Altra importante innovazione della Direttiva è contenuta nel comma 2 dell'art.1 che dà una definizione di posizione di vulnerabilità:

"la situazione di una persona che non ha altra scelta effettiva ed accettabile se non quella di cedere all'abuso di cui è vittima".

Mariana vedova con 3 figli, senza alcuna rete familiare di sostegno dice:

"Avevo bisogno di lavorare per potere mantenere i miei figli, altrimenti che fine avrebbero fatto, sarebbero andati in orfanotrofio? E adesso che mi trovo al servizio di questa persona cattiva ho anche paura che le continue minacce di morte diventino realtà...Se io muoio i miei figli che fine fanno? Chi penserà a loro?"

Quando il potere negoziale del lavoratore è nullo e l'alternativa più verosimile è la perdita del lavoro e dell'alloggio, allora il limite tra scelta e costrizione è davvero labile. Il sistema si fonda sull'assoluta necessità di guadagno dei lavoratori, legata spesso alla presenza di familiari in patria che attendono le loro rimesse per poter vivere. Proprio per questo da parte delle vittime esiste spesso una sorta di consenso ed accettazione delle condizioni in cui vivono.

Anche quest'aspetto è stato affrontato dalla direttiva al comma 4 dell'art.1:

"Il consenso della vittima della tratta degli esseri umani allo sfruttamento viene definito come **irrelevante** in presenza di uno dei mezzi indicati dal comma 1".

Tuttavia è stato evidenziato che nel Decreto Legislativo 24/2014 attuativo della Direttiva 36/2011 scompare la nozione di irrilevanza del consenso, così come la definizione di

posizione di vulnerabilità, realizzando solo marginalmente gli obiettivi proposti dalla Direttiva.

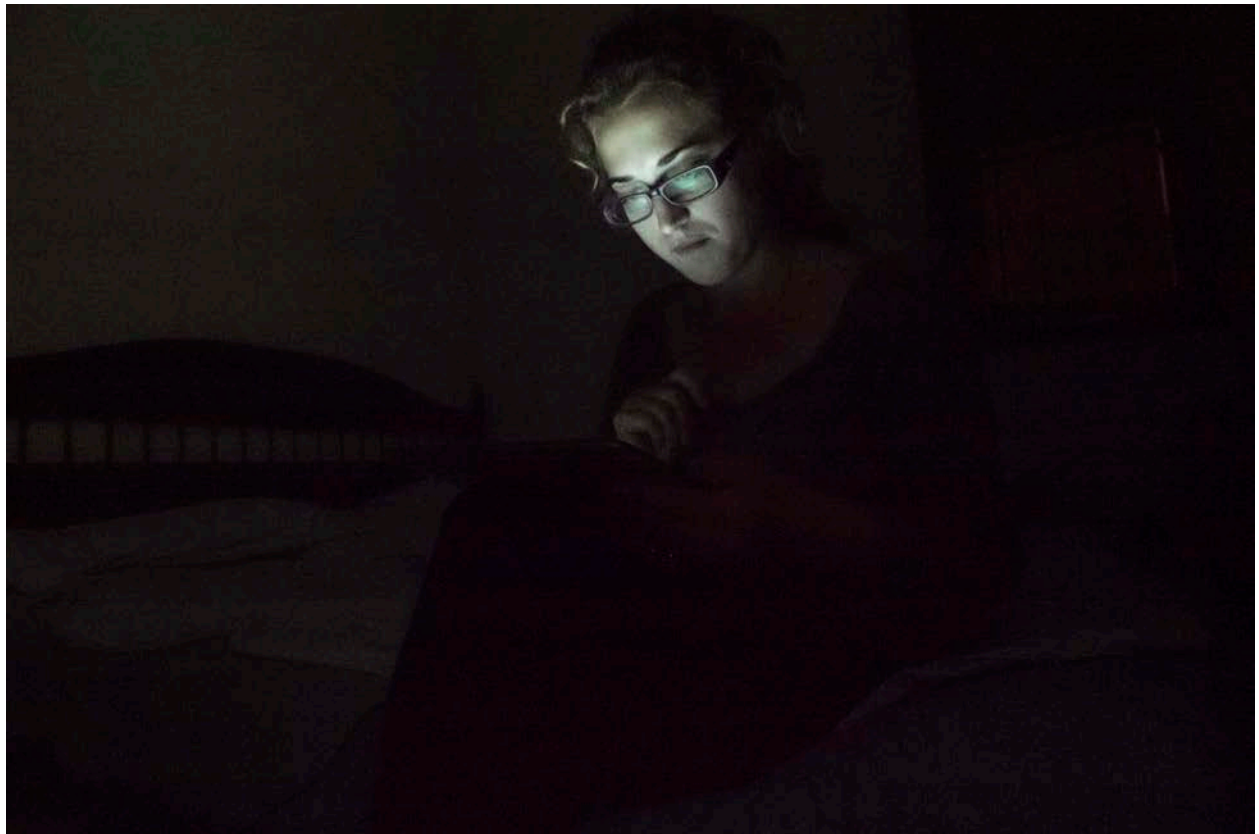
Analisi del contesto culturale e sociale della comunità romena

E' importante conoscere lo sfondo culturale e la società di origine del migrante ed è necessario capire come, quando, perché e con quale significato individuale si produce la scelta radicale di migrare. Il contesto socio-culturale della Romania ed in particolare delle regioni da cui proviene la popolazione romena, che lavora nelle campagne del ragusano, è caratterizzato da economia di auto-sussistenza agricola che si accompagna spesso ad un'arretratezza culturale. Il motivo individuale che spinge i romeni ad emigrare è quello di poter risparmiare i soldi necessari per il mantenimento della famiglia e dei figli, così da consentirne un futuro più dignitoso. Una delle ragioni per cui questa comunità decide di migrare, è il sogno di costruirsi una casa in Romania, cosa che non possono permettersi con il magro stipendio romeno. La realizzazione di questo sogno implica un movimento cadenzato di **andata e ritorno** dalla Romania all'Italia (generalmente una volta l'anno), provocando una scissione tra il contesto familiare, culturale e sociale e la vita reale vissuta in campagna che si esaurisce nel contesto lavorativo.



Risvolti psicologici della condizione di vulnerabilità

Dietro ogni progetto migratorio ci sono forti ambivalenze che chiariscono la complessità esistenziale di tali scelte: tristezza e speranza, desiderio di partire e paura di abbandonare i propri cari, illusione e senso di colpa. Le conseguenze dirette sono infatti contraddistinte da distacchi, da vuoti e assenze perché spesso i figli rimangono in patria affidati a nonni, zii, conoscenti. Non possono così godere e probabilmente nemmeno comprendere perché c'è qualcun'altro a sostituire la presenza affettiva, emotiva e relazionale del genitore, che comunque cerca di mantenere una sua presenza attraverso altre modalità con l'ausilio della tecnologia: di internet (skype), del cellulare.



Questi distacchi rappresentano il prezzo più grande pagato sia da chi parte sia da chi rimane: essi costituiscono una sorta di lutto, la perdita del proprio ground. Viene a mancare quel terreno sotto i piedi che consente di stare, di esserci e non rimanere sospesi. Il ground infatti è ciò che in ogni essere umano si costituisce attraverso le relazioni di base e le relazioni significative (anche quando conflittuali) e i luoghi, gli

ambienti familiari con cui entriamo in contatto: questa esperienza costituisce la base perché sussistano dentro di noi delle sicurezze di base ontologiche (come respirare, parlare, muoversi, nutrirsi) che ci consentono di stare nel mondo e di imparare ad autosostenersi. Il distaccarsi da queste sicurezze crea una sofferenza, che richiede un'elaborazione e una consapevolezza dei propri vissuti che spesso vengono messi da parte perché dolorosi. In secondo luogo il cambiamento a cui va incontro il migrante richiede un importante riadattamento, che in assenza del ground che si appresta a lasciare, gli impone la consapevolezza di potersi appoggiare solo al sostegno proveniente da se stesso: può continuare a stare nel mondo, a respirare, muoversi, parlare, solo contando sulle risorse dentro di sé. La persona che migra si trova spesso totalmente sola, sia a livello pratico sia a livello relazionale, ad affrontare un cambiamento molto complesso caratterizzato proprio da una sospensione continua tra bisogno, desiderio, sacrificio e rinuncia.

Tale stato di isolamento e degrado, inoltre, è ancor più esasperato da confini inesistenti all'interno delle serre e delle baracche in cui vivono i migranti romeni: è tutto proprietà del datore di lavoro, che loro stessi non a caso chiamano "padrone", la serra, l'acqua, il rudere in cui vivono, quasi anche l'aria che respirano sono sue e dunque pur avendo un posto che gli viene concesso, il migrante non può mai sentirlo come un luogo privato dove concedersi un'intimità. Il padrone travalica ogni confine, sente di possedere le loro stesse vite, di dare o meno lo stipendio, di usare le donne per soddisfare anche bisogni sessuali. Non è raro infatti che il datore di lavoro umili i suoi braccianti offendendoli con disprezzo, che li intimidisca, minacciandoli di ritorsioni (come diminuire il salario, sequestrare il loro cellulare, non portarli a fare la spesa o a fare una visita), che li malmena se sbagliano. I migranti, le donne più facilmente, si ritrovano vittime di una progressiva violenza psicologica, fisica e anche economica.

Il vissuto di questi migranti dunque è di grande sofferenza. La solitudine diventa un sentimento costante, prima di tutto perché costretti a relazionarsi solo con le altre poche persone presenti nelle campagne, con le quali anche se loro connazionali non c'è sostegno reciproco, a causa di un fondamentale senso di accettazione dello sfruttamento per garantirsi la sopravvivenza. La solitudine è sentita anche rispetto al paese d'origine, non solo per la perdita dei legami, ma anche perché i migranti non possono rivelare la realtà della situazione a chi hanno lasciato in Romania. Ciò sarebbe intollerabile e vergognoso: significherebbe entrare totalmente in contatto con un vissuto di fallimento personale. Non dire rappresenta un modo per proteggere se stessi e la famiglia dalla potenza distruttiva di qualcosa di indicibile. Ecco quindi che tali elementi, nel loro ripetersi, fanno dei migranti soggetti sempre più vulnerabili; questi determinano anche la scelta più o meno consapevole di sopportare la situazione, senza entrare in contatto con i propri vissuti, senza pensare e buttandosi a capofitto nelle azioni, nel lavoro per raggiungere nonostante tutto l'obiettivo di guadagnare.

A questa grave situazione, le possibili modalità reattive che i migranti mettono in atto sono: il collasso, l'attacco e la fuga.

Generalmente in un primo momento la reazione è quella di attacco al proprio aguzzino, attacco consistente in una protesta per le offese e le violenze ricevute. Difficilmente sfocia in altra violenza, vista la dipendenza economica che i lavoratori hanno nei confronti del datore di lavoro per la fondamentale condizione di bisogno e considerata anche la sua predominanza corporea nel caso delle braccianti donne.

Dopo questo iniziale tentativo di attacco, se la situazione è insostenibile e la persona trova dentro di sé le risorse necessarie, può scegliere di fuggire, di andarsene cercando aiuto e lavoro altrove, nonostante le ovvie difficoltà e la consapevolezza che lo sfruttamento e la denigrazione sono tipiche nelle campagne.

Nella maggioranza dei casi, purtroppo, la reiterazione delle violenze psicologiche, fisiche e sessuali e delle umiliazioni, determinano nella persona un trauma e un fondamentale senso di impotenza, una sorta di collasso che lascia la persona priva di energie per potersi ribellare e per poter cercare una vita più dignitosa, rimanendo bloccata a subire la situazione. La reazione tipica è una sorta di dissociazione, una modalità che sta a metà tra il collasso e la fuga: l'unica cosa che la persona riesce a fare è lavorare "accettando" lo sfruttamento. Il lavoro diventa tutta la vita di queste persone, che per poter sopravvivere si anestetizzano rispetto alle esperienze traumatiche, fuggono dalla realtà macabra che vivono non sentendo più niente, abbandonando in modo più o meno consapevole se stessi nel momento in cui subiscono le violenze.

Infine, non meno importante è l'eventualità che si instauri paradossalmente tra vittima e carnefice un rapporto di dipendenza psicologica e/o affettiva: la vittima prova sentimenti positivi nei confronti del proprio carnefice e mette in atto una sottomissione volontaria. Questo processo mentale viene definito Sindrome di Stoccolma. La vittima sembra accettare di vivere in un ambiente minaccioso: ciò richiede un nuovo adattamento che consiste fondamentalmente nello sviluppare un processo mentale che garantisca la sopravvivenza e porti a percepire il datore di lavoro carnefice come buono e generoso.

I programmi di assistenza ed integrazione sociale: strumenti finalizzati a costruire alternative percorribili

La Cooperativa Sociale Proxima è un ente accreditato alla realizzazione di programmi di assistenza e integrazione sociale perché iscritto alla seconda sezione (ex terza) del Registro degli Enti e delle Associazioni che svolgono attività a favore degli immigrati, istituito presso il Ministero del Lavoro e delle politiche Sociali, così come stabilito dal DPR 394/1999 (artt.52,53,54).

Esistono due tipologie di programmi: i programmi di **emersione e prima assistenza** previsti dall'articolo 13 della legge 11 agosto 2003 n. 228 rivolti a vittime e potenziali vittime dei reati di riduzione o mantenimento in schiavitù e di tratta e i programmi di **assistenza e integrazione sociale**, così come previsti dall'art.18 d.lgs. 286/98 finalizzati ad accompagnare le persone vittime di tratta, violenza e grave sfruttamento, che abbiano eventualmente già beneficiato di misure di prima assistenza, in un percorso di assistenza di secondo livello.

Attualmente la Cooperativa Proxima realizza due progetti, finanziati dal Dipartimento Pari Opportunità, dal Comune di Ragusa, Comune di Acate e dal Comune di Comiso, che attualmente si trovano in regime di proroga:

Il **PROGETTO NOVAVITA** che realizza i seguenti servizi:

- Attività di primo contatto: Solidal Transfert, Solidal School, Collaborazione consultori
- Collaborazione h 24 con il Numero Verde Nazionale 800 290 290
- Accoglienza abitativa, alfabetizzazione
- Assistenza sanitaria e psicologica
- Assistenza legale e consulenze varie

Tra le attività di emersione assume particolare rilevanza il servizio Solidal Transfert, un **servizio gratuito** che, oltre a rispondere all'esigenze di mobilità delle persone che vivono e lavorano in zone agricole totalmente isolate, è finalizzato a costruire con loro relazioni di fiducia. Attraverso l'attivazione di questo servizio si cerca, anche, di dare risposta ad un vero e proprio bisogno che è stato mercificato dalla gente autoctona e da connazionali, che arrivano a richiedere elevati compensi (anche 20 euro per percorrere pochi chilometri) per accompagnarli dal luogo di residenza al centro urbano.

Questo servizio si realizza su chiamata con un pulmino che effettua la spola, dalle zone rurali periferiche ai centri urbani delle città.

Attraverso la relazione di vicinanza si entra in contatto diretto con la vita di queste persone, creando la fiducia necessaria affinché possano aprirsi e raccontare la loro

storia e l'eventuale sfruttamento. L'obiettivo degli operatori di contatto è creare consapevolezza nella persona rispetto alla propria situazione di sfruttamento e rispetto ai diritti e alle possibili alternative. All'interno del mezzo l'operatore adeguatamente formato si occupa in una prima fase di instaurare gradualmente relazioni di fiducia con i soggetti destinatari, finalizzate a creare una condizione di ascolto attivo ed in una fase successiva a fornire loro gli strumenti necessari a fare emergere l'eventuale disagio vissuto. A seconda delle situazioni che emergono, qualora si ritenga necessario, è previsto il coinvolgimento della figura della psicologa.

Il **PROGETTO ANGELI 3** che realizza i seguenti servizi:

- Accoglienza abitativa
- Assistenza sanitaria e psicologica
- Assistenza legale e consulenze varie
- Attività di formazione, alfabetizzazione linguistica ed informatica, corsi di formazione professionale
- Collaborazione con il Numero Verde Anti-tratta per la procedura della MIR (messa in rete)
- Attività mirate all'ottenimento del permesso di soggiorno ex art. 18 d.lgs.286/98
- Attività mirate all'inserimento socio-lavorativo: per i beneficiari può rappresentare una valida alternativa percorribile il **tirocinio formativo**, che è uno strumento atto a favorire l'apprendimento di specifiche capacità professionali propedeutiche a un inserimento lavorativo, condizione necessaria per l'avviamento a un percorso di fuoriuscita dal progetto e di autonomia. Questo strumento permette sia al datore di lavoro che al lavoratore di valutare l'andamento del nuovo rapporto lavorativo a costo zero per l'azienda, almeno per i primi mesi (due/tre).

I percorsi di tirocinio formativo rappresentano la condizione essenziale affinché si realizzi l'avvio dei percorsi di integrazione sociale, in quanto garantiscono ai lavoratori la possibilità di essere liberi di scegliere di fuoriuscire da condizioni di sfruttamento, pur continuando a garantire cura e sostegno alle proprie famiglie, attraverso un lavoro libero da qualsiasi forma di assoggettamento e sopruso. Le criticità di questo strumento sono dovute alle difficoltà riscontrate nel reperire aziende disponibili ad ospitare i tirocini.

Interventi a cura di

Dott.ssa Ausilia Cosentini, Coordinatrice Cooperativa Proxima

Dott.ssa Caterina Melai, Psicologa Cooperativa Proxima

Dott. Giuseppe Scifo, Segretario Camera del Lavoro Flai-Cgil di Vittoria

Dott. Andrea D'Orazio, giornalista e moderatore

Liberi di scegliere?

La specifica vulnerabilità dei lavoratori romeni, come quasi tutti i migranti che lavorano nell'agricoltura in Italia, è legata al bisogno di guadagnare. Un altro nodo di cui parlare è quello dei bambini che sono presenti nelle serre, che sono completamente invisibili, bambini che possono diventare degli strumenti di ricatto da parte dei datori di lavoro, fino a dire: "io non do l'acqua ai tuoi figli se tu non ti incontri dietro l'angolo la sera con me e mi soddisfi". Questa non è una storia isolata, questo è quello che succede quando il datore di lavoro diventa padrone e pensa di poter soddisfare qualsiasi suo capriccio sul corpo di persone, fortemente soggiogate all'interno di una situazione che non dà alternative. Tuttavia queste persone sono soggetti fortemente attivi della propria vita, perciò bisogna stare attenti a non esercitare una seconda vittimizzazione. Sono vittime di un abuso perpetrato dai datori di lavoro, ma sono anche persone che coraggiosamente continuano a vivere la loro realtà e questo rende anche difficile individuare i reati di cui sono vittime.



Soggetti attivi della propria vita, ma questo non significa che queste donne siano libere di scegliere. Non sono libere di scegliere nemmeno quando affrontano decisioni intime, fortemente personali, come quella di ricorrere all'aborto, l'interruzione volontaria di gravidanza; ogni donna può fare del proprio corpo quello che vuole, anche nel momento in cui interrompe una gravidanza, ma deve essere libera di scegliere. Da cosa deriva questa mancanza di libertà di scelta? Dalla mancanza di politiche del lavoro che favoriscano un'economia etica, dalla mancanza di politiche sociali che creino sistemi di welfare più giusti, dalla mancanza di incentivi alla legalità che tengano in considerazione cosa sia lo sfruttamento oggi, in un momento in cui le regole del mercato del lavoro si riproducono dando priorità solo alla massimizzazione del profitto, senza mai tenere conto della dignità di chi lavora e delle dinamiche delle migrazioni globali. La somma di queste mancanze fornisce come risultato l'obbligo di compiere una scelta di fronte alla quale nessun essere umano dovrebbe mai essere posto, perché è una scelta impossibile, una scelta immorale quella di trovarsi ad accettare condizioni di vita indegne di fronte alle quali ci si annienta e dall'altra parte la possibilità di guadagnare per sostenersi e permettere ai propri figli di immaginare un futuro diverso.

Da Gennaio, un altro tassello sarà aggiunto al lavoro che la Cooperativa Proxima ha avviato ed è un progetto realizzato grazie all'8x1000 della Chiesa Valdese, con l'obiettivo di supportare ancora di più la consulenza legale che la Cooperativa potrà dare, continuare la ricerca ed avviare un **servizio di scuola bus** che intercetterà i bambini nelle serre e li aiuterà nel loro inserimento scolastico, li andrà a prendere e li porterà a scuola. Questi sono sempre interventi di riduzione del danno ma sono anche un pretesto, mentre si aiutano concretamente le persone, per continuare a lavorare insieme verso un orizzonte di smantellamento di un sistema marcio che offende questo territorio. Questo può diventare un luogo di sperimentazione straordinaria, un modello a livello nazionale, da portare in Europa, per tutte le caratteristiche che ha e per le energie meravigliose che con queste situazioni così difficili si sono sprigionate. È un'avventura difficilissima ma estremamente possibile. "Romania andata e ritorno" può veramente rappresentare l'espansione di un patto comune in cui tutti possiamo avere un ruolo fondamentale.

Intervento a cura della Dott.ssa Alessandra Sciurba, ricercatrice Università di Bergamo - Associazione Altro Diritto

Il ruolo degli enti locali

Il Comune di Ragusa dispone di una rete formale tra servizi, istituzioni, terzo settore e tutte le realtà presenti nel territorio.

Il primo contatto con la vittima dà la possibilità di ascoltare la persona, che può così esternare i bisogni immediati ai quali cerchiamo di dare risposte.

Le vulnerabilità di cui si parla sono legate alla nazionalità, al sesso, all'età (molti di queste sono minorenni e quindi necessitano una tutela maggiore), alla provenienza, nonché al tipo di dipendenza che hanno nei confronti dello sfruttatore, che può essere economica o legata ai vari ricatti verso la famiglia che vive nel luogo di origine.

Il Comune di Ragusa è sensibile a questa problematica sostenendo i progetti della Cooperativa Proxima, che offrono la possibilità di far emergere e rilevare il fenomeno nel territorio, rivestendo un ruolo essenziale e fondamentale.

Intervento a cura della Dott.ssa Adriana Di Stefano, Servizio Sociale Comune di Ragusa

La fenomenologia dello sfruttamento

Nel nostro paese c'è sempre stato il caporalato, c'è sempre stato il bracciantato sottoposto alla violenza dei caporali, ci sono sempre stati gli intermediari. Il fenomeno del caporalato sembrò tramontare negli anni '70, per poi tornare nuovamente negli anni '80. L'Italia, soprattutto nel Mezzogiorno, ha assistito ad una bonifica importante di terreni che oggi costituiscono la nostra ricchezza. Zone che erano malate, paludose, poverissime e di conseguenza non abitate, lontane dai centri urbani, progressivamente bonificate e poi coltivate. In queste condizioni la figura del caporale si è inserita proprio in mancanza di un intervento statale rivolto all'elaborazione di leggi sul piano lavoristico che garantisse i lavoratori.

Il caporale è spesso descritto dalla retorica come un orribile schiavista, come nei libri di Gatti, ma non è sempre così. Ogni tanto è una persona per bene, una brava persona, altre volte è un criminale, un supersfruttatore, altre semplicemente un approfittatore, altre ancora è un bracciante un po' più ricco che è riuscito a comprarsi un pulmino e porta in giro gli altri (addirittura per evadere la legge e come "copertura" i caporali talvolta si organizzano in cooperative di trasporto). In altri casi ancora, come nella zona del ragusano, il caporale non c'è. Quando presente nel territorio, il caporale è un personaggio molto complesso con molte sfaccettature; in alcuni casi è una figura "benemerita" perchè, come avviene in Puglia e Calabria, rende possibile l'attività

agricola, poiché dà le informazioni sul lavoro, trasporta sul lavoro anche in luoghi distanti e procura anche l'alloggio. Allora come si elimina questa figura "benemerita"?

La normativa italiana, con la legge sul caporalato non ha portato alcun risultato perché invece di colpire il caporale va a colpire i braccianti, che essendo spesso immigrati irregolari sono i primi su cui si pone l'attenzione delle forze dell'ordine. La legge in Italia in sostanza non ha avuto un'applicazione. Non l'ha avuta per la sua gravità, per l'improbabilità delle pene, ma anche perché non ben diretta all'oggetto che si vuole colpire. È una legge fatta senza aver condotto un'inchiesta sulla situazione effettiva.

Infatti la normativa prevede pene incredibili (prima non esisteva alcuna norma e pena in merito) e quando le pene sono molto gravi accade sempre che non vengano applicate. Manca proprio un realismo. Inoltre è importante valutare caso per caso, perché sicuramente esistono casi estremi in cui da parte del caporale nei confronti dei braccianti si verificano, spesso ben documentate, violazioni della libertà individuale, violenze fino anche al sequestro di persona, ma non è possibile e non sarebbe corretto generalizzare il caso estremo che nei termini appena descritti rientra nella norma dell'art. 18. È necessario passare dall'azione penale all'intervento lavoristico, all'intervento cioè che riguardi il modo in cui funziona il mercato del lavoro.

La direttiva sanzioni nasce certamente con un intento anche umanitario e protettivo nei confronti dell'immigrato sottoposto alla violenza, agli abusi e alle prepotenze del caporalato, ma un ulteriore obiettivo che sta alla base della direttiva sanzioni è quello di combattere l'immigrazione clandestina. L'errore sta nell'andare ad agire sull'effetto dell'immigrazione clandestina (costituito da una popolazione di braccianti agricoli irregolari) piuttosto che agire alla radice del fenomeno, al meccanismo di produzione di questa condizione. Colpire il clandestino, non significa combattere l'immigrazione clandestina.

In Italia il legislatore ha sviluppato una normativa iper-repressiva, senza chiedersi quanto avrebbe potuto avere un'applicazione realistica, nonostante fin dall'inizio fosse possibile sapere che non sarebbe stato realizzabile: del caporale c'è funzionalmente bisogno nella misura in cui offre un servizio che nessun altro fornisce. Il caporale infatti ha una funzione di agenzia, avvicina l'offerta di lavoro alla manodopera e lo fa col ruolo di trasportatore che prende la manodopera localizzata in un posto e la porta in un altro posto, cioè l'azienda. Questa dinamica può avvenire là dove c'è necessità di una manodopera che si muova anche con grandi spostamenti come accade in Puglia e in Calabria, dove ci sono spazi enormi, le agrotowns, i paesi agricoli distantiissimi tra di loro. Qui nel ragusano essendoci una distesa di serre, dove i lavoratori vivono, è minore la necessità di spostare i braccianti e non a caso è anche minore la presenza di caporalato. Fino a quando non verrà inventata una alternativa umanamente e legalmente compatibile, il caporale continuerà ad esistere proprio perché svolge questa funzione di avvicinamento della domanda all'offerta: mentre le agenzie del lavoro, quelle istituzionali, avvicinano idealmente la domanda all'offerta troppo spesso solo

attraverso la fornitura di informazione. Il caporale è una figura infinitamente più efficiente, moderna e competente. C'è stata una grandissima ingenuità in questa norma legislativa iper-repressiva voluta da tutti, anche dai sindacati che hanno sicuramente fatto un'importante campagna di denuncia del caporalato, ma senza considerare la fondamentale necessità di dover innanzitutto ricercare e produrre soluzioni alternative; dalla più irrealistica di imporre all'azienda di procurare pullman per trasportare i braccianti ad un più realizzabile intervento del trasporto pubblico. Il caporale deve essere sostituito da un'agenzia funzionale, attraverso soluzioni pubbliche e regionali. È necessario passare dalla mera repressione senza cognizione di causa ad un'azione di inchiesta molto articolata con soluzioni che implicano interventi a livello sociale, a livello di fornitura dei servizi e a livello legislativo, andando a sanzionare effettivamente con pene adeguate (non esagerate e quindi mai applicate) tanto l'intermediario quanto il mandante, l'utilizzatore ultimo.

Dobbiamo chiederci se sia possibile e come avvicinare la domanda all'offerta di lavoro, senza passare attraverso la criminalità. Ovviamente perché questo si realizzi è necessario un forte impegno da parte dello Stato nel fornire servizi, nel garantirli e soprattutto è necessario un intervento di maggior controllo sugli obblighi di legge delle aziende stesse (sul procurarsi in maniera legale e corretta la manodopera prima di tutto), perché il vero schiavista è l'azienda. È necessaria un'azione di massa, un grande impegno di tutti gli attori che agiscono in questo campo, che vanno dal privato sociale a tutte le istituzioni, le forze dell'ordine, l'ufficio del lavoro, l'ufficio igiene. È anche necessario rendere più incisiva l'azione sindacale, perché possiamo sviluppare le migliori leggi sul piano lavoristico, ma se ci si riferisce solo al quadro legislativo che è insufficiente, carente e mal orientato non si ottiene nulla.

A cura del Prof. Enrico Pugliese, Professore di Sociologia del Lavoro presso l'Università la Sapienza di Roma

Indagine etnografica tra le lavoratrici e i lavoratori agricoli della Fascia Trasformata

Questa ricerca è stata condotta nel 2013 con la collaborazione attiva di alcune realtà del territorio, tra cui la stessa Cooperativa Proxima, la FLAI-CGIL e l'ambulatorio per cittadini stranieri (STP-ENI) di Vittoria. Durante il periodo di permanenza nella zona della Fascia Trasformata sono stati realizzati circa 100 tra colloqui informali e interviste (con braccianti, produttori, responsabili di magazzini di confezionamento, sindacalisti, medici, volontari, ispettori del lavoro, ecc.); passando poi ad un periodo di *shadowing*,

nel quale è stato "seguito" un commerciante durante le sue attività lavorative all'interno del mercato ortofrutticolo di Vittoria e nelle città limitrofe.

La ricerca non si è occupata nello specifico di manodopera femminile, ma ha trattato più che altro il tema dello sfruttamento lavorativo, all'interno del quale il fenomeno dello sfruttamento sessuale si iscrive. La ricerca ha rivolto la sua attenzione anche alle dinamiche strutturali dell'intera filiera, dalla produzione (industria sementiera-vivai-serre-magazzini di confezionamento) alla distribuzione, sottolineando il ruolo della Grande Distribuzione Organizzata nello stabilire il prezzo dei prodotti agricoli e la ricaduta che questo meccanismo di filiera ha sulle aziende. E' stato osservato come le dinamiche strutturali della filiera andassero poi a condizionare l'organizzazione dei luoghi di lavoro e ad influire sulla vita dei lavoratori.

E' stata scelta la metodologia dell'osservazione partecipante per provare ad apprendere un sapere pratico del lavoro, un sapere emozionale e non solo cognitivo, che passa attraverso i sensi. La narrazione, il racconto di sé fatto durante il momento del lavoro (in un setting più intimo) assume un'intensità e un senso diverso rispetto alla storia di vita raccolta attraverso l'intervista. Le ricercatrici hanno lavorato in una piccola azienda con un datore di lavoro tunisino, in una media azienda di un datore di lavoro italiano, ed infine in un magazzino di confezionamento.



Per descrivere la realtà è stata usata la metafora, tanto semplice quanto evocativa, di “fabbriche di plastica”. Si è preferito parlare di “fabbriche” anziché di “campagne” per diversi motivi:

- diversamente che nella campagna tradizionale, il lavoro in serra è rigidamente organizzato come in catena di montaggio: ripetitivo, alienante, segmentato, dove i ritmi di produzione subiscono un'accelerazione. Tutti elementi tipici della fabbrica
- diversamente dall'agricoltura tradizionale, il prodotto è standardizzato-denaturalizzato
- ritmi di produzione: just-in-time. Il fresco deve essere prodotto e immediatamente consumato, elemento che ricade sulla forma e sui modi di organizzazione del lavoro e della vita
- infine, un altro elemento peculiare che si rintraccia nel lavoro in serra è la compenetrazione tra spazi di lavoro e spazi di vita. Vivere in campagna comporta soprattutto degli svantaggi per i lavoratori e le lavoratrici. Presuppone una perdita di intimità, di privacy, di domesticità dello spazio abitato, poiché il datore di lavoro è sempre autorizzato ad entrare nelle “case”, e a disporre del tempo dei suoi lavoratori, ad esempio richiedendo di svolgere mansioni diverse da quelle del lavoro agricolo (es. pulizie nell'ufficio). Questo non avviene solo nelle serre, avviene per le lavoratrici domestiche, così come nei grossi complessi industriali.

Purtroppo questa abitudine ad uno *sconfinamento* da parte dei datori di lavoro è la stessa dinamica implicata nel caso di abusi sessuali ai danni delle lavoratrici.

L'osservazione partecipante condotta tra i lavoratori agricoli di una nota azienda agricola del vittorinese, ha avuto il merito di portare in superficie alcuni elementi, che altrimenti sarebbe rimasti fuori dalla nostra inquadratura. Tra questi, abbiamo osservato:

- la compresenza di rumeni e tunisini
- l'esclusiva presenza di coppie
- una particolare dislocazione degli alloggi, tutti prossimi al luogo di lavoro
- la conformazione degli alloggi, dove particolarmente interessante è risultata la presenza di una grande casa, collocata in uno spazio centrale, la quale fungeva da abitazione per una delle coppie, quella con cui il datore di lavoro intratteneva un rapporto di più lunga durata ed evidentemente di maggiore fiducia, ma anche da luogo di ritrovo per tutti gli altri, uno spazio di socializzazione.

Tutti questi elementi, sono risultati particolarmente fecondi per elaborare riscontri teorici.

Il primo di questi è senz'altro legato al risultato di una stretta coincidenza tra gli spazi del lavoro e quelli del non lavoro, che ha delle notevoli ricadute sull'esistenza dei lavoratori, nei termini di una sottrazione degli spazi e dei tempi di intimità, ma che giova in particolar modo al datore di lavoro per esercitare forme di controllo, dentro e fuori le aziende.

Alcuni studiosi hanno fatto notare che nelle aree rurali del Sud Italia il regime del lavoro agricolo tende ad assumere le sembianze dell'esclusione, per come esso tende a configurarsi, in particolar modo per quanto riguarda la sovrapposizione di spazi e tempi produttivi e spazi e tempi riproduttivi. Con questa nozione, Gambino (2003) fa riferimento a «una sistemazione spaziale che rafforza la sovrapposizione di lavoro, tempo libero e riposo e più in generale la riproduzione della vita quotidiana di un individuo o di un gruppo in un unico luogo, dal quale essi siano formalmente liberi di uscire in determinati periodi del giorno, o più spesso, della settimana» (Gambino: 104-5). I lavoratori possono uscire da questi spazi, ma tuttavia in un certo senso essi vi sono *intrappolati*. A tal proposito gioca un ruolo fondamentale l'isolamento in cui vivono, trovandosi relegati nelle campagne che circondano i centri urbani. Nella pratica, questo isolamento comporta l'impossibilità di spostarsi agevolmente per raggiungere i centri urbani.

All'isolamento è strettamente connessa la questione della paga. Infatti la pratica, largamente diffusa, di dilazionare lo stipendio comporta per questi lavoratori alcuni problemi di ordine pratico, tra cui la difficoltà di far fronte alle spese impreviste, di programmare gli acquisti o semplicemente il ritorno a casa, e quindi di allontanarsi dal territorio. Nell'ottica dell'isolamento si produce così una condizione di *immobilità* e una totale *dipendenza* dagli intermediari e dal datore di lavoro. Tuttavia, non è una questione che riguarda esclusivamente i lavoratori che vivono e abitano in campagna, malgrado per questi sia certamente più evidente, ma essa è una condizione *strutturale* di questo settore agricolo.

L'osservazione partecipante ha dato seguito a una comparazione tra i luoghi dell'esclusione, la campagna e gli spazi della segregazione urbana. Una comparazione utile alla comprensione di quanto il fenomeno della marginalizzazione, dello sfruttamento e dell'invisibilità non coinvolga solo i lavoratori esclusi nelle abitazioni in campagna, ma si estenda anche ai lavoratori che abitano nei centri urbani, nello specifico i tunisini. Eppure esistono delle distinzioni tra i due gruppi di lavoratori che riguardano le condizioni abitative, l'aspetto della sindacalizzazione, le paghe che risultano più alte per i tunisini. Questo è dovuto al fatto che quella tunisina è la comunità che da più tempo è presente nel territorio e che grazie a una maggior conoscenza del lavoro agricolo ha un maggior potere contrattuale e in alcuni risulta investita da un graduale processo di mobilità sociale, realizzata mediante la pratica di prendere a gabella le serre.

Al di là di queste differenze, riconducibili in prima istanza a una più antica presenza della comunità tunisina nel territorio, si registrano tuttavia degli elementi di continuità. La tradizionale asimmetria tra città e campagna, particolarmente presente nei contesti di agricoltura e la tendenza a rilegare la manodopera straniera nelle aree rurali, allontanandola così dalla popolazione e dai centri urbani, non corrisponde esattamente a ciò che accade nel contesto preso in esame e nello specifico nella città di Vittoria. Se nel caso dei lavoratori romeni è possibile parlare di *esclusione*, nel caso dei cittadini tunisini possiamo rifarci alla nozione di *segregazione urbana*. Esiste uno spazio all'interno della città, Piazza Manin (o Senia), che risulta attraversato e abitato esclusivamente da cittadini tunisini. Le ragioni per cui questo è divenuto il luogo dei tunisini, si radica nel passato e nella storia di questo luogo poiché questo è da sempre stato il set del mercato del lavoro locale: i produttori la mattina passavano a prendere i tunisini che, radunati sin dalle prime ore del giorno, aspettavano che qualcuno li portasse a lavorare in campagna. Questa, dunque, è una delle principali ragioni che spiegano la presenza dei tunisini, da lì si è passati alla costruzione di un vero e proprio ghetto dovuta, come peraltro sottolinea il sindaco di Vittoria, anche ad un rilascio delle licenze per negozi solo in quello spazio.

Intervento a cura di

Dott.ssa Giuliana Sanò, ricercatrice universitaria Università di Messina

Dott.ssa Valeria Piro, ricercatrice universitaria Università di Milano

Figli Sospesi

Per conoscere l'altra faccia dell'immigrazione romena il Reportage *Figli Sospesi*, andato in onda a Speciale TG1, racconta un viaggio nella Romania poco conosciuta, quella da cui emigrano coloro che portano avanti le nostre case, i nostri figli, i nostri anziani. Villaggi fatti di nonni e nipoti, interi paesi dove manca quasi del tutto la generazione di mezzo, quella tra i venti e i cinquant'anni, fuggita all'estero in cerca di lavoro, la gran parte in Italia dove sono 1.300.000 i romeni residenti. Per lo più donne che lavorano come badanti. Questa è oggi la Moldavia Romena, la più povera regione della Romania, a quasi otto anni dall'ingresso nell'Unione Europea dove sono oltre trecentomila i bambini costretti, a causa dell'emigrazione, a crescere senza le madri. Toccante è la storia di Vasilica e di tante altre mamme costrette a non vedere crescere i propri bambini. Un dramma dimenticato che produce traumi sia nei genitori che nei figli, per il quale non si fa nulla. Eppure alle volte basterebbe un computer e il collegamento ad internet per tenere saldo un rapporto. Ma quanti sono gli italiani che conoscono, anche avendola in casa, l'altra faccia dell'emigrazione?

<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-04564afa-5950-4943-8100-2b90f8dba2b4.html>

Intervento a cura di Silvia Dumitrache, presidente dell'Associazione A.D.R.I.



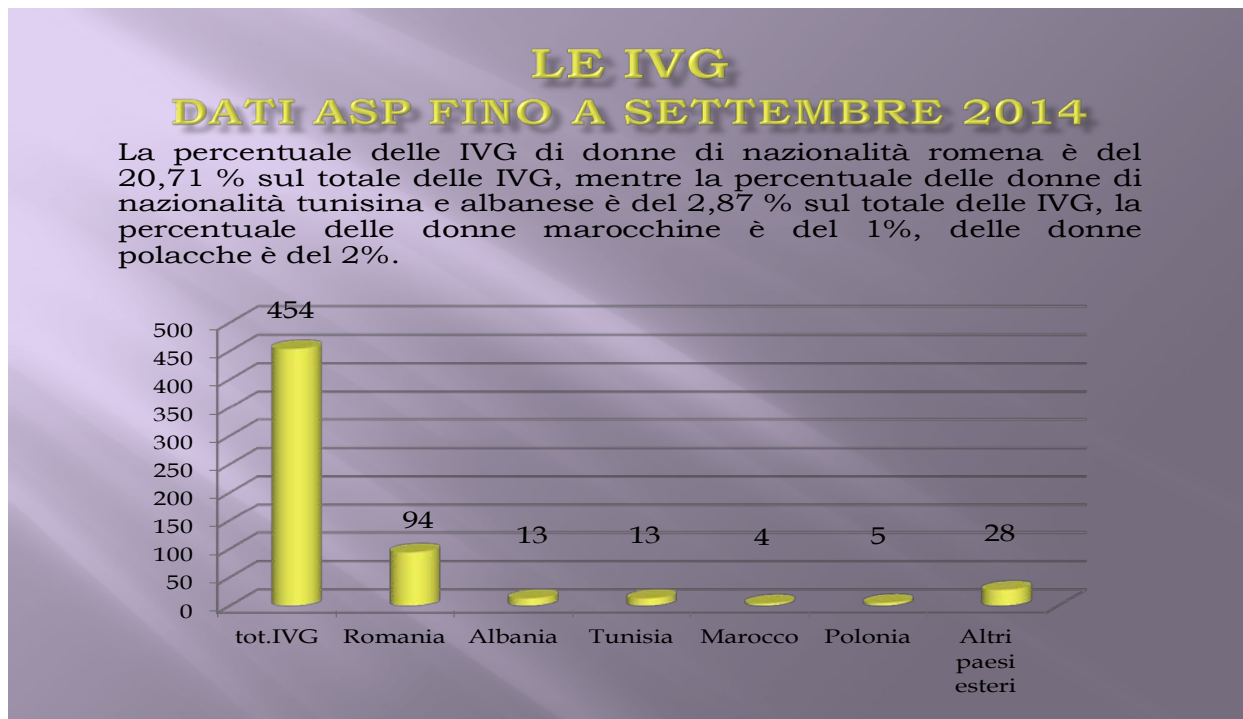
GLI ASPETTI SOCIO-SANITARI

Partendo dall'esperienza diretta degli operatori del Solidal Transfert, i bisogni in ambito sanitario più frequenti sono legati all'ottenimento della documentazione necessaria per avere il tesserino STP/ENI o accedere al Servizio Sanitario Nazionale e successivamente ai presidi sanitari, quali ospedali, medici di base, pediatri e consultori.

Altro bisogno rilevante è relativo alla richiesta dei certificati per le interruzioni volontarie di gravidanza e per le visite ginecologiche.

Come emerge, dalla Tabella 2, nella Provincia di Ragusa la percentuale delle IVG di donne di nazionalità romena è del 20,71% sul totale delle IVG, mentre la percentuale delle donne di nazionalità tunisina e albanese è del 2,87% sul totale, la percentuale delle donne di nazionalità marocchina è del 1% e delle donne di nazionalità polacca 2%. Questo dato va chiaramente affrontato con cautela in quanto non tutte le IVG sono da ricondurre a situazioni di abuso e sfruttamento sessuale, così come va aggiunto che questi dati non tengono conto dei percorsi clandestini alternativi a quelli offerti dalla sanità pubblica, compiuti sia sul territorio nazionale che nel paese di origine.

Tabella 2



Considerando questi dati, la Cooperativa Proxima ha sancito un protocollo d'intesa con l'azienda sanitaria locale a partire dal primo luglio 2015, con il quale viene garantita la presenza di un'assistente sociale della Cooperativa per due giorni a settimana all'interno del consultorio 1 di Vittoria e del consultorio di Acate.

L'obiettivo è quello di offrire un **servizio sociale professionale** alle utenti e allo stesso tempo costruire relazioni di fiducia con chi fa richiesta di IVG, cercando di portare alla superficie eventuali situazioni di sfruttamento. Grazie al protocollo, inoltre, si promuove un'apposita campagna informativa, rivolta prevalentemente alle lavoratrici straniere, per l'effettuazione del **pap-test**, divulgando materiale informativo alle utenti seguite dal Solidal Transfert.

Intervento a cura della Dott.ssa Gina Scibilia, Assistente Sociale Cooperativa Proxima



Il punto di vista dell'ASP

Il fenomeno della violenza e dello sfruttamento non si limita alla condizione momentanea di segregazione nelle serre. Molto spesso non si ha la contezza di quello a cui si è sottoposti, secondo un rapporto ISTAT soltanto il 18,2% delle persone che hanno subito violenza la considerano reato, c'è una forma di accettazione passiva della considerazione della violenza come un fatto naturale. Dato importante perché questo sottace la denuncia e la segnalazione. Ci troviamo di fronte ad un fenomeno che percepiamo appena, il sommerso è di gran lunga superiore a ciò che vediamo.

E' previsto dall'ASP un sistema che offre assistenza, frutto di un protocollo d'intesa stipulato con la Procura della Repubblica, con cui si è istituito un codice rosa, attivato inizialmente presso l'ospedale di Vittoria con l'obiettivo di stabilire dei percorsi assistenziali privilegiati. Scopo di questa procedura è regolare il percorso sanitario assistito di una vittima adulta o minore che accede al Pronto Soccorso per aver subito abuso sessuale e/o maltrattamento anche psicologico, attraverso l'attivazione tempestiva e pianificata di un progetto individuale di intervento d'urgenza definito come *codice rosa*. Obiettivo della procedura è fornire a tutti gli operatori sanitari coinvolti nel percorso riferimenti chiari e precisi su fasi, modalità, responsabilità, obblighi normativi e garantire alle vittime adeguate informazioni sulla presenza di una rete di aiuto territoriale.

Sono emersi dal dibattito perplessità sull'effettiva operatività del servizio in termini di accesso e successivo follow-up, soprattutto rispetto alla specifica vulnerabilità e invisibilità della comunità romena.

Intervento a cura del Dott. Giuseppe Drago, Direttore socio-sanitario ASP Ragusa

Progetto Presidio della Caritas Italiana

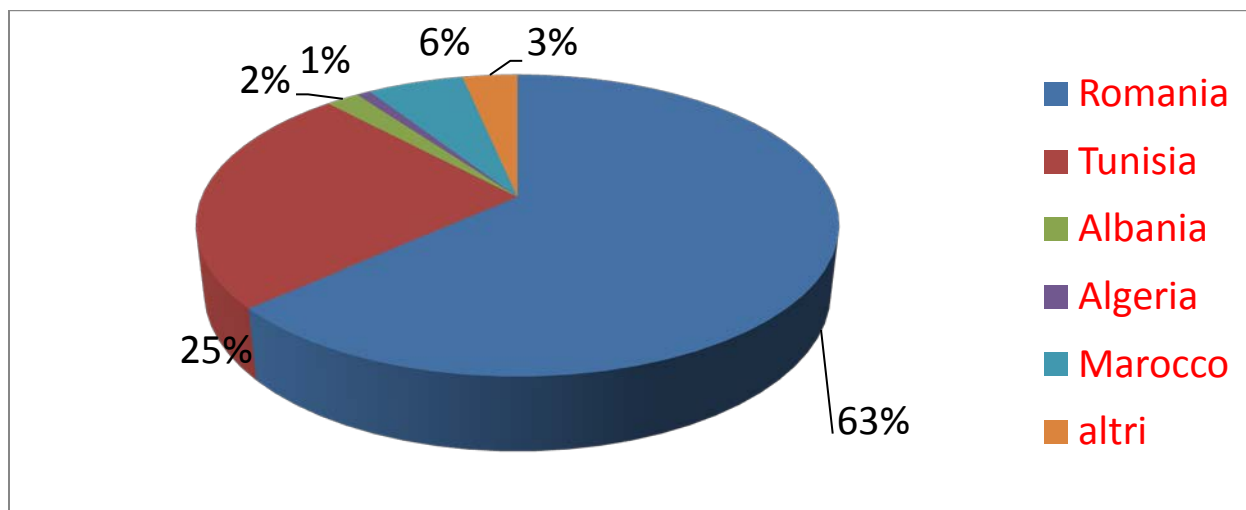
La Diocesi di Ragusa ha un Presidio fisso a Marina di Acate, nella zona dove sono concentrate la maggior parte delle serre, che offre i seguenti servizi:

- consulenza/assistenza sanitaria
- assistenza legale e amministrativa
- verifica delle condizioni dell'occupazione
- informazione completa sui diritti dei lavoratori stranieri in Italia

Inoltre il progetto dispone di un mezzo che si sposta per due volte alla settimana lungo il territorio per raggiungere anche le zone più difficili.

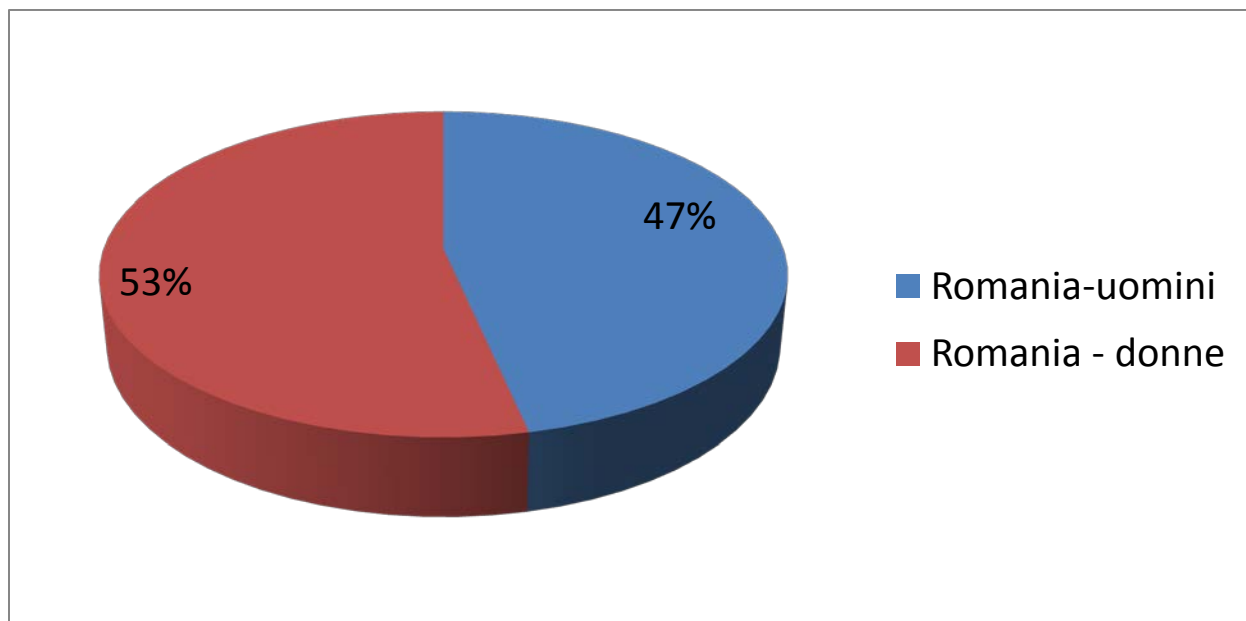
Delle 600 persone incontrate da ottobre 2014 ad oggi, nella tabella 3, si evidenzia che la nazionalità che fruisce prevalentemente dei servizi offerti è quella romena con il 63%, seguita da quella tunisina con il 25%.

Tabella 3



Rispetto alla fruizione dei servizi, nella tabella 4 si evidenzia come il 53% dei soggetti fruitori di nazionalità romena siano donne.

Tabella 4





In linea generale le principali criticità riscontrate dal Progetto Presidio, oltre che relative alle abitazioni inadeguate e fatiscenti, ai salari bassi e saltuari, riguardano il difficile accesso alle cure mediche e per questo motivo un giorno alla settimana un medico volontario offre prestazioni gratuite presso la sede del Presidio.

Intervento a cura di Vincenzo La Monica, responsabile del Progetto Presidio Caritas Diocesana di Ragusa

Assistenza socio-sanitaria della popolazione immigrata

Per moltissimo tempo, la salute dei migranti è stata assolutamente sottovalutata dalle istituzioni e vista soltanto da alcuni organi di volontariato. I migranti sono stati curati utilizzando i farmaci che venivano dati dalle parrocchie e dalle farmacie. In quel periodo si vedeva ancora *l'effetto migrante sano*: arrivavano soltanto persone in buona salute, finché non si trovavano in condizioni di disagio, di sfruttamento lavorativo, di emarginazione e cominciavano a manifestare patologie da povertà. Questo intervallo di benessere man mano si andava accorciando.

Dal 1995 in poi si ha l'emersione di diritto e finalmente nel 1998 entra in vigore il testo unico con disposizioni sulla disciplina dell'emigrazione e sulla condizione dello straniero, con il quale sono stati garantiti gli interventi urgenti ed essenziali continuativi e quelli di medicina preventiva.

Il poter prescrivere medicine e non far tutto per carità, ha cambiato la storia della salute di queste persone. Lo strumento che ha permesso questa trasformazione è stato l'STP, un codice per stranieri temporaneamente presenti e rinnovabile ogni sei mesi; inoltre dal 2007, è nato un altro strumento, che è quello del codice ENI, per i cittadini comunitari temporaneamente presenti. Tuttavia se non si ha la possibilità di raggiungere un posto dove viene erogato il codice STP/ENI, quindi un luogo in cui si avvia la possibilità di accesso alle cure, un diritto fondamentale di fatto viene assolutamente negato.

“La salute è un diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività” questo è l'Art.2 della nostra Costituzione Italiana a ricordarcelo.

Attraverso piani sanitari nazionali si sta cercando di rafforzare la tutela della salute attraverso l'accesso garantito all'assistenza sanitaria e l'estensione alla popolazione migrante della copertura vaccinale, di migliorare l'assistenza alle donne straniere in stato di gravidanza che fanno richiesta dell'IVG, ridurre l'incidenza dell'HIV e della tubercolosi.

Un anno fa, in seguito alla denuncia dell'Espresso di Antonello Mangano che segue i lavori fatti da Alessandra Sciurba e Letizia Palumbo, è emersa la proposta all'assessorato regionale alla sanità di un'unità mobile per promuovere la salute, riferito soprattutto a quelle donne che non hanno modo di raggiungere i distretti sanitari.

Purtroppo un medico di una ONG che si occupava in prima linea dell'assistenza sanitaria ai braccianti della Fascia Trasformata e che era stato chiamato a riferire sul fenomeno, ne ha ridimensionato l'entità, affermando che le donne vittime di sfruttamento sessuale e lavorativo erano poche unità e che quindi il problema non era di adeguata rilevanza. Quindi è caduta la curiosità da parte dell'assessorato e l'attenzione a poter realizzare tale progetto. Questa è la storia di come effettivamente i diritti passano anche dal coraggio degli operatori e dalla volontà assidua e costante.

Intervento a cura della Dott.ssa Giuseppina Cassarà, collaboratrice del servizio medicina delle migrazioni dell'AOU Policlinico di Palermo

SRUTTAMENTO LAVORATIVO DEI MIGRANTI, CASI SPECIFICI E PROPOSTE

Premessa

Quando uscì l'articolo su L'espresso riguardante il fenomeno della tratta e dello sfruttamento nelle serre del ragusano si creò un grande scandalo. Tale articolo si intitolava *Violentate nel silenzio dei campi: Il nuovo orrore delle schiave rumene*. Titolo scandalistico che distoglieva l'attenzione dalle dinamiche reali che partono dallo sfruttamento lavorativo per poi sfociare nello sfruttamento sessuale. Quello che accade più diffusamente è un intreccio di fattori strutturali che creano quella condizione in cui tutto è possibile ed il ricatto sessuale ne diviene parte integrante. Se non aggrediamo il fenomeno dello sfruttamento lavorativo rischiamo di restare complici di chi cerca soltanto di mettere delle toppe, fornendo qualche servizio in più per limitare i danni. L'immaginario creato dall'articolo ha dato inizio ad una serie di azioni da parte delle istituzioni locali, che inviavano carabinieri nelle serre a chiedere alle donne romene, davanti ai datori di lavoro, se fossero state sfruttate. È ovvio che non si confessasse nulla in una situazione del genere. In seguito le istituzioni si sono rese conto che c'è stata una mancata comprensione del fenomeno da parte delle autorità locali e di conseguenza c'è stata una virata totale, che ha portato all'istituzione, presso la Prefettura di Ragusa a dicembre 2014, di un **tavolo di lavoro** finalizzato a coordinare le azioni a contrasto del fenomeno.

Uno degli obiettivi proposti al tavolo è quello di aggredire il **sistema**. La produzione e la distribuzione agricola si fondano sullo sfruttamento di milioni di lavoratori migranti in una trama fittissima tra globale e locale; il sistema agricolo italiano si basa proprio su questo così come il settore welfare e quello edilizio. Antonello Mangano, giornalista dell'Espresso, nel libro *Getto Economy* racconta la necessità di risalire la filiera dall'origine alla distribuzione, da Ragusa al Carrefour, alla Mitsubishi. La prima proposta che l'Altro Diritto ha portato al tavolo della Prefettura, è la costruzione di un sistema di produzione pulito che incentivi la legalità degli imprenditori agricoli, portandoli da un lato a consorzarsi favorendo la rinegoziazione dei prezzi dei prodotti, dall'altra parte promuovendo una cultura di qualità, attraverso anche l'uso di incentivi fiscali. Cosa si può defiscalizzare su questo territorio? IMU? Immondizia? Quali tasse possiamo andare a toccare per quegli imprenditori che accettano di sottoporsi a controlli e di sviluppare un'economia pulita? A partire da questo si potrebbe pensare a un sistema di promozione della qualità del prodotto e non più della quantità, per cui la Prefettura si incaricherebbe insieme ad un comitato di esperti di fornire una certificazione di qualità, il così detto **bollino etico**, coinvolgendo anche i consumatori nell'impegno di acquistare soltanto prodotti liberi dallo sfruttamento.

Un altro strumento che consentirebbe immediatamente di andare a capire quali sono le aziende che sfruttano, potrebbe essere un metodo che è stato sviluppato in altri territori

italiani: la possibilità di identificare gli **indici di congruità** che permettano di incrociare una serie di dati. Ad esempio confrontare la quantità del prodotto annuale di un'azienda e la quantità di lavoratori che ha impiegato legalmente. Quando troviamo tonnellate di pomodori prodotti a fronte di due persone impiegate legalmente iscritte all'INPS, è possibile dire se quell'azienda è in una situazione di legalità o meno.

Intervento a cura della Dott.ssa Alessandra Sciorba, ricercatrice Università di Bergamo
– Associazione Altro Diritto

Tavola Rotonda "Sfruttamento, abusi e violenze in ambito lavorativo"

Di fronte a un tipo di sfruttamento sistemico che non poggia quasi per nulla sul caporalato, ma che presuppone un contatto diretto tra gli imprenditori agricoli che sono i veri protagonisti di questo sfruttamento e i lavoratori, Alessandra Sciorba chiede se le leggi focalizzate a livello europeo ma anche a livello nazionale sul caporalato, non rischiano di essere particolarmente inadeguate, un po' come quando ci si concentra sugli scafisti parlando degli arrivi via mare dei migranti, senza tenere conto che è il sistema delle frontiere che produce quel mercato di traffico di essere umani. Anche qui, concentrarsi sulla figura dei caporali all'interno di tutti i discorsi ufficiali, senza tenere conto che il nodo sono gli imprenditori che traggono profitto dallo sfruttamento, rischia di essere una maniera per non affrontare il problema

La Vice Presidente del Senato *Valeria Fedeli* risponde che è stata presentata e varata dal Consiglio dei Ministri una nuova proposta che avrà il suo iter, prima alla Camera e poi al Senato; una nuova legge contro il caporalato, perché effettivamente esiste la necessità di coinvolgere le filiere produttive, interessando innanzitutto gli imprenditori che sono legali e regolari per condizioni di lavoro, di impresa, di controllo del territorio nella legalità. Questa è un'azione legislativa che si sta realizzando, in rapporto con le organizzazioni nazionali sindacali di settore, significativa perché il tema dell'industria agroalimentare nel nostro territorio è un tema decisivo: dobbiamo connettere gli interessi positivi e legali di chi fa impresa correttamente e di chi rispetta i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici.

Alessandra Sciorba aggiunge che si sta compiendo un grande sforzo durante questo Meeting, raccontando quanto questo tipo di violenza sia il frutto di fattori complessi che nascono tutti dal sistema di sfruttamento. La cosa che si chiede al Governo e alle istituzioni è di assumere questo approccio sistemico, di aiutare ad andare oltre la questione strettamente connessa al ricatto sessuale e trattarlo come qualcosa resa possibile dal sistema di sfruttamento, aiutando a coinvolgere i rappresentanti di

categoria, vista la grandissima difficoltà a trovare interlocutori. Ci sono moltissimi imprenditori onesti che hanno voglia di affrontare questa battaglia ma non è così semplice intercettarli. Allora bisogna lavorare insieme su una produzione pulita e ragionare insieme in una sinergia locale.

Secondo la *Sen. Fedeli* questo è un compito che spetta alle organizzazioni sindacali nazionali di categoria in accordo con quelle territoriali, interloquendo con le case madri, il cui iter produttivo è collegato con le produzioni locali e con gli aspetti della distribuzione, curando un elemento di sinergia, partendo dalla parte sana e pulita. La concorrenza sleale, lo sfruttamento e l'illegalità penalizzano le poche imprese che invece producono in regola; queste sono le alleanze che bisogna costruire nell'interesse reciproco.

La Senatrice inoltre aggiunge che a suo avviso, bisogna distinguere tra il tema generale dello sfruttamento del lavoro e la questione della violenza sulle donne, che è in sé un fenomeno da contrastare e lo si fa non soltanto dove c'è sfruttamento lavorativo, in quanto si tratta di un fenomeno che avviene in tutti gli ambiti. Avviene anche, com'è successo, in ambiti familiari e in condizioni sociali medio alte. Se non si fa questa distinzione non ci si può realmente rendere conto del fenomeno in sé, che è sicuramente associato allo sfruttamento del lavoro, ma il tema della violenza è molto più ampio.

Alessandra Sciurba ribatte che ci troviamo in un sistema di sfruttamento in cui anche quando le donne intercettate riescono magari a denunciare il caso di abuso subito, tendono poi a rientrare nel circuito di questo territorio, all'interno di una dimensione di sfruttamento e di abuso sessuale basato sulla mancanza di un'alternativa lavorativa pulita. Sono le stesse donne a dire che finché non riusciranno ad avere un lavoro dignitoso rientreranno sempre all'interno del sistema di sfruttamento a cui si collegano gli abusi e la violenza. Quindi certamente il discorso della violenza sulle donne è estremamente ampio, trasversale a tutte le classi sociali, ma rispetto a quello che avviene nel territorio, ci si è resi conto che, l'assenza di alternative, come dice la direttiva anti tratta del 2011, è quella a partire dalla quale, poi, si riesce a mantenere queste persone in condizioni di isolamento e sfruttamento dove tutto è possibile. L'approccio olistico include di guardare al contesto in cui queste violenze si sviluppano e di cercare di aggredire simultaneamente tutti i fattori che le rendono possibili.

Emilio Santoro, Professore dell'Università degli Studi di Firenze, interviene sostenendo che il Parlamento italiano continua a focalizzare l'attenzione sul caporalato e non sullo sfruttamento lavorativo: è un po' come se avessimo paura di pronunciare queste parole "sfruttamento lavorativo" e dire che il problema è, prima che dei caporali, dei datori di lavoro che sfruttano i lavoratori. Nel codice penale, nelle varie leggi, non esiste una norma contro lo sfruttamento lavorativo e per sanzionarlo penalmente, si è sempre

utilizzato l'Art. 22 del Testo Unico sull'Immigrazione, che però riguarda solo lo sfruttamento dei lavoratori irregolari, quindi non dei comunitari, non dei richiedenti asilo, oppure lo dobbiamo fare attraverso l'Art. 603 bis, che è una norma contro il caporalato, ricorrendo al concorso del datore di lavoro con il caporale. Manca una norma che punisce direttamente lo sfruttatore, a meno che lo si faccia rientrare tra i reati di tratta, che prevedono come pena una forbice da 8 a 20 anni, per cui molti magistrati non applicano neanche la pena minima di 8 anni ritenendola eccessiva. Ma a Ragusa dove il caporale non è un pezzo fondamentale dell'organizzazione diventa molto complicato applicare il 603 bis.

La *Sen. Fedeli* ritiene che il nuovo disegno di legge contro il caporalato già citato rappresenti una valida risposta, perché quando si parla di caporalato si parla anche di tutta la filiera degli imprenditori illegali. Un conto è il problema di applicazione delle leggi da parte della magistratura e un altro è affermare che non ci siano leggi che si occupino di sfruttamento lavorativo e di tratta.

Sullo stesso argomento interviene il Sottosegretario alla Commissione Esteri *On. Erasmo Palazzotto*, il quale sostiene che nel disegno di legge sono previste delle misure che ovviamente colpiscono anche chi si serve del caporalato e che non è una legge che si focalizza solo sul caporale. Una delle battaglie in corso è quella di estendere le responsabilità a tutte le figure della filiera, individuando non solo in termini di etichettatura la possibilità di capire la trasparenza dell'origine dei prodotti, ma anche colpire e sanzionare tutti i livelli della filiera che non si adeguano a determinati protocolli e che in qualche modo favoriscono lo sfruttamento. Se non si interviene su tutta la filiera, ovviamente non si riuscirà ad affrontare questo fenomeno, che per la sua complessità richiede risposte articolate e soprattutto non emergenziali.

Come soluzione al problema non è sufficiente ragionare sui luoghi di aggregazione per le donne, bisogna individuare quei fattori che permettono la radicazione del fenomeno. Il fatto che le donne subiscano abusi, è questione di arbitrio del padrone della serra, bisogna interrompere l'isolamento, togliere il contesto che permette lo sfruttamento, mettere il fattore della violenza di genere all'interno di un'analisi che pone in primo piano lo sfruttamento lavorativo. Il nostro mercato del lavoro, in almeno tre settori strategici, si regge in maniera strutturale sullo sfruttamento dei migranti. Non si può continuare a dire che viviamo in un mondo di imprenditori onesti e di legalità, quando i dati dimostrano che il settore agricolo riesce ad essere produttivo perché schiavizza migliaia e migliaia di lavoratori immigrati. Il welfare crollerebbe se milioni di donne provenienti dai paesi dell'Est, in questo momento non lavorassero nelle case degli italiani come *badanti*.

Sara Palazzoli rappresentante della Segreteria della Flai-Cgil Nazionale fa riferimento al disegno di legge che è stato approvato dal governo che riguarda il caporalato, il lavoro nero e la modifica al Codice Antimafia, affermando che si è arrivati alla costituzione di una cabina di regia a livello nazionale, istituita dal Ministero dell'Agricoltura in raccordo con il Ministero del Lavoro e presieduta dall'INPS, dalle parti sociali, sindacali, dai lavoratori e dalle parti datoriali. E' stato, inoltre, previsto il coinvolgimento dei centri per l'impiego dei territori, la predisposizione di convenzioni con gli uffici immigrazione, proprio per andare verso un collocamento in agricoltura legale e trasparente, volto a rafforzare la rete per il lavoro agricolo di qualità, incentivando le aziende sane del nostro Paese. Il marchio etico per queste aziende racchiude in sé il rispetto del lavoratore, dei suoi diritti e la qualità della provenienza del prodotto.

E' stato anche approvato un emendamento in base al quale per sapere se un'azienda è iscrivibile al lavoro di qualità, processo che avviene all'interno della cabina di regia, venga anche inserito, tra i requisiti, il rispetto dei contratti di lavoro.

L'iscrizione alla **rete di qualità** non deve evitare le ispezioni e i controlli perché, una volta iscritti, non venga meno il rispetto dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e di un comportamento etico.

L'altra cosa importante prevista è la modifica al Codice Antimafia, attraverso l'estensione del reato penale di caporalato del 603 bis, cioè non solo il sequestro e la confisca dei beni del caporale, ma anche di chi utilizza intermediazione illecita: quelle imprese che utilizzano il caporale per far lavorare le persone all'interno delle proprie aziende. Ma ci si chiede se la confisca possa coinvolgere anche le aziende che non si avvalgono di intermediazione illecita e che rappresentano la maggioranza delle aziende del territorio in esame.

Contributi ed interventi relativi alla tavola rotonda

La *dott.ssa Tiziana Zannini* del Dipartimento Pari Opportunità interviene esponendo le azioni specifiche messe in atto. dallo stesso Dipartimento che finanzia dal 2000 una serie di interventi, i cosiddetti **programmi di protezione sociale** (ex art. 18 in richiamo alla legge del Testo Unico sull'immigrazione, la 286, e successivamente, ex art. 13, finalizzato proprio ai cittadini comunitari), finanziamenti rivolti alla tutela delle vittime. Il sistema di intervento del DPO è stato, a livello comunitario e internazionale, un punto di riferimento.

I finanziamenti che il Dipartimento eroga, attraverso due bandi, proprio in virtù di questi due dispositivi normativi, prevedono la cooperazione e il coinvolgimento degli Enti locali, ciò nella consapevolezza del fatto che la realtà territoriale deve essere partecipe non solo nei finanziamenti, ma anche nell'analisi di ciò che il territorio soffre rispetto ad un determinato fenomeno.

Lo scopo è quello di garantire uno standard di finanziamenti dignitoso per consentire alle associazioni deputate a questo tipo di attività di portare avanti il loro servizio.

Il **piano nazionale antitratta**, un documento programmatico che interviene con il coinvolgimento delle amministrazioni centrali che a più livelli agiscono nella prevenzione, contrasto e persecuzione di questo fenomeno, previsto dalla Direttiva Europea 36 del 2011, è quasi pronto. Questo piano nazionale ha visto il coinvolgimento di tutte le amministrazioni centrali ed affronterà anche tutti gli aspetti che intorno a questo tavolo sono emersi.

Naturalmente l'approccio sarà multilivello, dove entreranno in gioco le funzioni degli Enti locali, degli Enti territoriali e, sullo stesso piano, l'intervento di realtà associazionistiche come Proxima e quant'altro.

Il fenomeno che ha caratterizzato Ragusa ha visto una particolare attenzione sia da parte della Sen. Padua che della Sen. Fedeli, attraverso un impegno personale che si è sostanziato con atti di sindacato ispettivo quali interpellanze, interrogazioni che arrivano sul tavolo delle amministrazioni centrali, al Ministero dell'Interno e della Giustizia affermando "a Ragusa sta succedendo questo, voi siete delegati alla protezione delle vittime cosa state facendo per perseguire questi reati e per metterle in protezione?"

Il Dipartimento, sostanzialmente, ha osservato cosa sta funzionando sul territorio: il Solidal Transfert che Proxima ha messo in campo e che il Dipartimento finanzia dal 2007. È un'iniziativa che ha una sua valenza perché ha la capacità di raggiungere le donne e le vittime in generale, attraverso dinamiche molto semplici, ha la capacità di

ottenere la fiducia da parte di queste donne, portarle alla consapevolezza della violenza che stanno subendo. La violenza sessuale è una violenza manifesta, lo sfruttamento lavorativo in certe realtà non è vissuto come tale. Coloro che provengono da realtà di povertà, di guerra, di fragilità estrema non è così semplice che percepiscano lo sfruttamento lavorativo. Questo va richiamato rispetto al fatto di quanto sia difficile fare emergere situazioni di sfruttamento che sfocino in una successiva denuncia.

Quando si finanziano i programmi di protezione sociale, il Dipartimento chiede anche un'attività di sensibilizzazione e diffusione della conoscenza degli strumenti normativi e delle tutele che il Governo italiano garantisce, proprio perché si diffonda in maniera capillare la possibilità di consapevolezza di ciò che le vittime potrebbero utilizzare a loro tutela.

Un ulteriore intervento è rappresentato da un servizio di tipo sanitario, questo perché il dato delle interruzioni di gravidanza o delle malattie sessualmente trasmissibili che emergono dai consultori, sono il campanello d'allarme, la sentinella che esplicita una realtà verso la quale si deve porre attenzione. C'è stata una riunione presso la Prefettura di Ragusa il 9 settembre del 2015 tra Prefettura, i Comuni che hanno manifestato da subito interesse e l'ASP di Ragusa. Quest'ultima ha prodotto un progetto interessante già approvato dal Dipartimento, sia nella sua progettualità che nel budget previsto di circa 200.000 euro. Si tratta della predisposizione di un **presidio sanitario mobile** per l'erogazione di assistenza sanitaria e psicologica di base.

L'intervento del Dipartimento rispetto alla cooperazione internazionale, è rivolto alla prevenzione e all'assistenza, prevedendo tavoli di lavoro direttamente con il Governo romeno, predisponendo una campagna di sensibilizzazione veicolata in Romania e in Italia. Il Dipartimento romeno allerta le donne, che hanno intenzione di migrare in Italia, apre loro delle prospettive e soprattutto offre degli elementi di attenzione rispetto al pericolo di possibile sfruttamento sessuale e lavorativo. Non va dimenticato in questo contesto che il finanziamento del Ministero degli Interni negli anni ha favorito l'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni proprio per garantire nel caso di ritorno in patria delle vittime, un'assistenza direttamente in loco.

L'ambasciatrice romena in Italia, Dana Costantinescu, esordisce dicendo che dobbiamo essere onesti e sinceri. La violenza contro le donne esiste anche in Romania, non dobbiamo dire che le donne romene subiscono queste cose solo quando arrivano in Italia. Nella sua veste di Ambasciatrice, ha avuto una serie di incontri con varie autorità italiane (Prefetti, Sindaci, Presidenti di Regioni o di Province) per chiedere più controlli sul territorio, per evitare che la prepotenza dei datori di lavoro nei confronti dei lavoratori

stranieri sia scontata, per assicurare l'accesso ai servizi sociali e sanitari ai lavoratori, con l'intento di realizzare un mercato del lavoro trasparente, che contrasti la concorrenza sleale, nel vantaggio sia dei lavoratori romeni che di quelli italiani. Il lavoro non è solo una fonte di reddito, ma anche una fonte di dignità e questo è quello che dobbiamo capire tutti. È vero che anche gli incontri ufficiali dell'ambasciatrice non possono cambiare da un giorno all'altro la realtà nei campi o nei cantieri o nelle campagne della Calabria, della Sicilia o della Puglia. Tanti dei lavoratori romeni cercano lavoro all'estero, attraverso fonti informali ed affidarsi a un datore di lavoro sconosciuto è rischioso. Con l'aiuto delle istituzioni romene si cercherà di diffondere ancora di più i risultati di questo incontro nei bacini di reclutamento dei lavoratori in Romania, in particolare nelle zone da dove provengono i lavoratori che arrivano nel territorio ibleo. Va fatto un appello anche ai giornalisti, alla stampa romena, affinché questi eventi siano noti anche in Romania. È vero che dei passi sono stati fatti ed è grande la soddisfazione per un accordo interministeriale tra Italia e Romania che si sta perfezionando su questo tema.

Il segretario generale dell'Agenzia romena per le Pari Opportunità, *Dott. Daniel Gabi Asarica* afferma che è molto importante organizzare questo tipo di eventi che mirano a trovare delle soluzioni e a sensibilizzare la comunità. Dobbiamo essere consapevoli dei diritti acquisiti come lavoratori e non dobbiamo accettare che altri li calpestino, dobbiamo avere il coraggio di reagire quando non vengono rispettati.

Parlando un po' dell'esperienza di un progetto finanziato dai fondi europei che l'Agenzia romena per le Pari Opportunità sta implementando, al fine di rendere consapevoli le donne sui loro diritti, sono state attenzionate tantissime zone della Romania da dove provengono tante lavoratrici che ritroviamo in Sicilia, a Ragusa e lì si è entrati in contatto diretto con loro per divulgare informazioni. Purtroppo si è riscontrato che la maggior parte di loro, vive difficili situazioni familiari e vengono in Italia con l'unico pensiero di lavorare, di mettere qualche soldo da parte, non pensando ai loro diritti e alle condizioni di lavoro.

In Romania c'è mancanza di manodopera. Per esempio, in alcune zone, in agricoltura, nell'edilizia si ricercano lavoratori qualificati e non. I cittadini romeni devono sapere che se non sono riusciti ad inserirsi nella società italiana c'è un'altra possibilità, non devono restare per forza in un territorio dove non si sentono accolti. C'è sempre una seconda opportunità, non ci si deve arrendere, non si deve accettare. La soluzione ad un fenomeno così complesso non dipende da una sola parte o da un solo ente, serve un approccio integrato e transnazionale. Anche la gente deve fare la sua parte, deve informarsi.

Sull'argomento interviene il cittadino romeno *Marius Dranca* esprimendo il suo disappunto su quanto affermato relativamente alle possibilità lavorative in Romania, sostenendo che esistono degli stipendi di venti euro al mese, vi sono anziani che non riescono neanche a comprare il pane, la gente in Romania non riesce a vivere in queste condizioni.

La Senatrice *Venerina Padua*, membro della Commissione Straordinaria per la tutela e promozione dei diritti umani, sottolinea che oggi stiamo vivendo un momento che sarebbe stato impensabile fino a pochi anni fa nella comunità iblea, perché vi è maggiore sensibilità. Nella provincia ragusana il tema della violenza e dello sfruttamento non era trattato, perché considerato offensivo, ma ora si vuole vedere, ci si vuole mettere gli occhiali e sensibilizzare la comunità per prevenire. Si deve intervenire per spezzare tutto questo, cominciando un lavoro con le associazioni sensibili al problema dello sfruttamento e violenza nelle serre, non generalizzando perché esistono imprenditori sensibili e corretti. Tanti passi avanti sono stati fatti per denunciare, integrare, ricucire le periferie e le storie delle persone la cui dignità è stata violata.

Tavola Rotonda "Strategie di intervento e tutela del lavoro migrante"

L'avv. Carlo Guastella della Cooperativa Sociale Proxima sottolinea una certa reticenza da parte dei migranti stessi a rivolgersi alle autorità, che non vengono viste quasi mai come uno strumento di supporto concreto e reale. Questo perché è ancora troppo forte la paura delle ritorsioni da parte del datore di lavoro. Si tende a pensare che i problemi principali siano quelli legati alla mancanza di copertura previdenziale, assistenziale, alla percezione di un retribuzione inferiore ai minimi e al superamento dell'orario di lavoro. Questo è sicuramente vero ma in alcuni settori come, ad esempio, il lavoro domestico piuttosto che il lavoro nelle aziende agricole di piccole, piccolissime dimensioni, è un problema secondario, per cui quello principale diventa drammaticamente dimostrare l'esistenza del rapporto di lavoro e su questo ci sono dei limiti oggettivi da parte dell'ordinamento. In realtà il problema fondamentale diventa sempre lo stesso: provare la sussistenza del rapporto di lavoro, perché, in queste situazioni non si possono nemmeno immaginare prove documentali del rapporto di lavoro e dell'orario di lavoro. Ci si chiede come il problema potrebbe essere risolto. Attraverso le prove testimoniali, ma ci sono delle situazioni in cui oggettivamente non esistono persone a conoscenza dei fatti come nel caso del lavoro domestico, oppure dell'azienda agricola il cui organico è composto magari soltanto dal lavoratore che dovrebbe sporgere la denuncia. In altri casi magari ci sono in astratto delle persone che sono a conoscenza dei fatti, ma in concreto è difficilissimo ottenere una testimonianza genuina e favorevole al denunciante o per paura di ritorsioni temendo ripercussioni sul proprio rapporto di lavoro e sulla propria vita, oppure perché non possiamo negare che in certi casi comprare una testimonianza falsa o tendenziosa diventa molto semplice; in certi contesti basta aggiungere poche decine di euro sulla retribuzione settimanale e si ottiene la testimonianza che si voleva. Sul piano processuale, ad esempio, si potrebbe cercare di intervenire, ma l'intervento dovrebbe essere legislativo, non si può avanzare una richiesta specifica al singolo giudice, si dovrebbe intervenire proprio sulle regole del reparto della prova, magari attribuendo al giudice maggiori poteri sul piano istruttorio, che vadano a colmare le difficoltà che il lavoratore oggettivamente incontra nel tentare di dimostrare quali sono le condizioni da cui poi deriva lo sfruttamento lavorativo. Sul piano amministrativo, a proposito del tentativo di conciliazione e delle difficoltà che almeno il DTL (direzione territoriale del lavoro) di Ragusa ha sotto questo profilo: i tempi lunghi prima di essere convocati dall'ispettorato, dove il lavoratore andrà ad incontrare le stesse difficoltà che può incontrare davanti al giudice, anche qui occorrono elementi oggettivi di riscontro. Si potrebbero, quindi, individuare dei meccanismi più automatici, meno legati alla denuncia e alla sussistenza di prove oggettive. Il discorso non diventa più giuridico, ma diventa politico e culturale, perché rafforzare in questo modo le tutele dei lavoratori immigrati significa diminuire le garanzie dei nostri datori di lavoro. Si tratta di un passaggio culturale perché, se è vero che la comunità romena ha bisogno di aiuto perché da sola non riesce ad essere comunità e se è vero che lo stipendio medio in

Romania è di 250 euro mensili, è chiaro che il lavoratore finisce per accettare la condizione di sfruttamento, perché da sfruttato in Italia guadagna comunque il quadruplo di quello che guadagnerebbe in Romania e difficilmente il migrante si attiverà in prima persona per ottenere la tutela dei propri diritti. Spetterebbe quindi a noi porre in essere azioni concrete anche a costo di sacrificare i nostri diritti e le nostre garanzie, perché comunque è illusorio pensare che arriveremo presto a riconoscere al lavoro prestato dal cittadino romeno la stessa dignità che riconosciamo al lavoro prestato dal cittadino italiano, se prima non riconosciamo al cittadino romeno la stessa dignità che ha il cittadino italiano. Perché se queste condizioni le vivessero i nostri concittadini sicuramente l'impostazione sarebbe diversa. Non staremmo parlando di individuare strumenti ulteriori rispetto a quelli che già esistono, ma semplicemente applicare quelli che ci sono con la massima forza.

Il Segretario della Camera del Lavoro di Vittoria Flai Cgil *Giuseppe Scifo* presenta il territorio come una delle zone di maggiori produzioni orticole nella cosiddetta Fascia Trasformata. Si tratta del primo mercato ortofrutticolo nella produzione, quindi stiamo parlando di un contesto economico primario per quanto riguarda la produzione agroalimentare dei prodotti del cosiddetto **mercato del fresco**.

Per quanto riguarda il contrasto alle forme di sfruttamento e segregazione analizzate, grazie agli sforzi che sono stati fatti a partire dalla Prefettura, abbiamo notato che ci sono stati degli atti di repressione, delle ispezioni, delle azioni congiunte con Guardia di Finanza e Ispettorato del Lavoro. Ma è chiaro che questa non può essere l'unica strada, perché parliamo di un territorio in cui ci sono più di 5.000 aziende, c'è una forte frammentazione ed è impensabile poterle mettere tutte sotto controllo perché occorrerebbero diversi anni, sempre che le istituzioni preposte dispongano degli strumenti necessari. Per esempio, un lavoratore al quale non sono state dichiarate le giornate effettivamente lavorate, non è stato pagato o è stato sottopagato, si rivolge al sindacato, che a sua volta si rivolge all'Ispettorato del Lavoro. Quest'ultimo interviene attraverso lo strumento del tentativo monocratico di conciliazione, valido perché dà la possibilità di risolvere sia sul piano previdenziale che sul piano delle spettanze salariali la controversia; di fatto dalla denuncia all'effettività del decreto di conciliazione passano 8, 9 mesi e spesso l'Ispettorato del Lavoro rimane fermo perché mancano i fondi.

Possono essere presi in considerazione altri strumenti di contrasto che si possono impiegare. Nel comparto agricolo è diffusa la questione delle indennità, la famosa disoccupazione agricola. All'interno di questo contesto ci sono dei fenomeni di degenerazione, ci sono truffe all'INPS organizzate dalle aziende e dai lavoratori per avere delle indennità: la questione dei falsi braccianti. Su questo la Cgil è per il massimo contrasto, perché oltre a creare un danno generale al sistema e alla

previdenza, si genera un danno di immagine nei confronti dei lavoratori onesti indebolendo l'elemento di rivendicazione sullo sfruttamento.

L'INPS, da un paio di anni, insieme al coordinamento dell'Ispettorato del Lavoro e ad altri soggetti ha messo in campo degli strumenti validi: un controllo già in sede amministrativa e attraverso un incrocio di dati si riesce a far emergere le false indennità. Si prende in considerazione l'estensione dell'azienda e se vi è un utilizzo spropositato di manodopera e di giornate versate, quell'azienda viene bloccata ed ispezionata. Questo strumento al 99% dei casi funziona perché permette di verificare se quell'azienda impiega falsi lavoratori.

Questo criterio potrebbe essere utilizzato anche al contrario, attraverso l'utilizzo dei già citati indici di congruità. Sarebbe una cosa semplice da fare che potrebbe essere messa in campo già da domani.

Un'altra richiesta che la Cgil fa ormai da qualche anno è quella del collocamento pubblico: i lavoratori stagionali in agricoltura possono essere impiegati attraverso una richiesta delle aziende direttamente al collocamento pubblico, ritenendo che la liberalizzazione del mercato del lavoro ha creato le strutture di cui abbiamo parlato finora.

Bisogna incidere anche sul piano normativo per una riforma complessiva del mercato del lavoro sul collocamento agricolo e soprattutto per quanto riguarda il territorio ragusano, c'è bisogno, anche da un punto di vista più politico e sociale, di immaginare un nuovo modello di sviluppo tenendo conto delle grossissime potenzialità che vanno tutte sfruttate in direzione di produzioni di qualità.

Anche perché oggi il rapporto tra mercati e produzioni è dettato dalla grande distribuzione organizzata che, facendo i propri interessi, non tiene conto delle produzioni locali che invece richiederebbero un percorso di ricerca di qualità e anche di aggregazione. Questa è la strada che bisogna percorrere per evitare che sempre più si vada verso una forma di economia simile a quella del terzo mondo, basata sullo sfruttamento.

Per l'Ispettorato del Lavoro di Ragusa interviene *l'Ispettrice Federico* evidenziando immediatamente che il loro non è un compito semplice, considerato anche l'esiguo numero degli ispettori a disposizione, 5-6 unità. L'Ispettorato fa parte del tavolo tecnico che si è istituito presso la Prefettura di Ragusa, del quale fanno parte anche le tre forze di Polizia (Finanza, Questura e Carabinieri), DTL e INPS. Il tavolo si riunisce mensilmente per decidere e affrontare il problema dello sfruttamento dei lavoratori, in particolare delle donne romene nel settore agricolo. L'Ispettorato ha ispezionato

nell'ultimo anno circa 50 aziende agricole, dei 300 dipendenti, il 60% circa erano di nazionalità romena. I romeni percepiscono in media una retribuzione che va dai 20 ai 25 euro giornalieri per un orario di lavoro che va oltre le 10 ore. Questa è una forma di sfruttamento perché non si può concepire che un lavoratore percepisca una retribuzione così bassa. I datori di lavoro si giustificano col fatto che oltre la retribuzione forniscono un alloggio, ma si tratta di alloggi fatiscenti, non sappiamo in che misura l'ASP intervenga su questo, avendo eseguito pochissimi accessi ispettivi insieme a loro. Per quanto riguarda le segnalazioni che facciamo per sfruttamento, queste sono aleatorie perché in realtà non c'è una norma specifica che prevede questa violazione. La nostra attività generalmente si esplica a seguito di denunce dei lavoratori che vengono in ufficio, ma purtroppo per motivi non dipendenti da noi, come evidenziato dal Dott. Giuseppe Scifo, la denuncia viene espletata con notevole ritardo, dopo almeno 5-6 mesi sia per la mole di denunce che pervengono, sia perché l'ufficio non è materialmente in condizioni di operare. Ad esempio sono mancati anche i soldi per le spese postali, quindi non siamo stati nella possibilità di poter trasmettere gli inviti a comparire alle ditte e ai lavoratori. Questa è la situazione di fatto.

Le visite d'iniziativa sono poche proprio perché il numero degli ispettori è minimo. Sarebbe auspicabile che le associazioni e le cooperative sociali facessero denunce più specifiche, meno aleatorie. Se non si è a conoscenza delle aziende dove avviene lo sfruttamento, considerato che parliamo di più di 5000 aziende, non siamo in grado di poter colpire i datori di lavoro.

Su questo argomento interviene *Alessandra Sciurba* dicendo che non è un ruolo che compete alle associazioni del settore. Il problema è che bisogna implementare i fondi, le risorse, le strutture fornite all'Ispettorato del lavoro che in un paese come l'Italia ha un ruolo fondamentale. E' vergognoso che l'Ispettorato si ritrovi a lavorare con pochissimi ispettori su un territorio come questo e non può chiedere alle associazioni di supplire a tale mancanza; l'istanza deve essere quella di chiedere a questo Governo gli strumenti adeguati per operare.

L'Ispettrice Federico aggiunge che da parte dei cittadini romeni non sono pervenute denunce in ufficio per questo esortava le associazioni a fungere da intermediari.

A questo punto interviene *Giuseppe Scifo* affermando con fermezza che esistono decine di denunce, per le quali ancora si aspettano le convocazioni e l'Ispettorato del Lavoro non è nelle condizioni di poterle fare. Pur comprendendo le difficoltà dovute al territorio indefinibile, nel quale non è semplice delimitare i confini, tuttavia esistono esperienze che rappresentano buone prassi operative. Infatti, a seguito della denuncia apparsa sull'Espresso, la Flai Cgil di Ragusa è stata tempestivamente contattata da una società internazionale di certificazione, la quale, su richiesta di un suo cliente attore della grande distribuzione organizzata che lavora con i contratti a marchio prodotti in

questi territori, voleva verificare se le aziende che producono per loro, erano coinvolte in fatti simili. Nel giro di 24 ore sono venuti a Ragusa, hanno contattato tutti i portatori di interesse a vario titolo e sono riusciti ad avere informazioni precise sulle aziende: nome, cognome, indirizzo e mappa GPS, informazioni che hanno permesso le opportune verifiche. Questa strumentazione è in dotazione delle società private che si occupano di certificazione e purtroppo non è nelle dotazioni dell'Ispettorato del lavoro.

La Dott.ssa *Letizia Palumbo*, ricercatrice dell'Università di Palermo, riprendendo alcuni dei concetti espressi nella precedente tavola rotonda, sottolinea che è necessario prevedere assolutamente interventi mirati, puntuali per garantire ai lavoratori delle situazioni alloggiative adeguate. Le condizioni disumane e degradanti abitative in cui vivono sono collegate alla condizione di dipendenza. Il lavoro che Proxima fa attraverso il Solidal Transfert è un lavoro importantissimo, ma non può essere l'unico, cioè bisogna prevedere assolutamente dei mezzi di trasporto che favoriscano la mobilità a lavoratori e lavoratrici e che permettano ai bambini di andare a scuola. A queste azioni bisogna aggiungere degli interventi volti a fare emergere, aggredire e smantellare il sistema di sfruttamento su cui si basa l'economia italiana e in particolare il settore agricolo. Bisogna ragionare soprattutto in un'ottica di filiera, occorre agire su chi stabilisce il prezzo del prodotto sul mercato, perché non è possibile che lo sfruttamento sia l'unica alternativa per starci dentro. Il tema è quello di sviluppare un sistema trasparente di controlli che è assolutamente necessario e importante, prevedere un controllo di tipo amministrativo attraverso l'incrocio dei dati e quindi elaborare gli indici di congruità già citati. Tutto questo controllo amministrativo serve per fare emergere, per rendere palese la diffusione del fenomeno. Un altro punto su cui porre attenzione è quello di sviluppare gli incentivi reali alla legalità che tengano conto di cosa sia lo sfruttamento e che siano capaci anche di supportare, chi conduce le proprie aziende agricole rispettando i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. È necessario mettere in campo gli incentivi fiscali per le aziende libere da sfruttamento e prevedere degli sgravi per gli imprenditori corretti, che vanno concordati in collaborazione con i sindacati, con le Forze dell'ordine e con l'Ispettorato del lavoro. A tali imprenditori potrebbero essere rilasciate delle specifiche certificazioni, i cosiddetti bollini etici, per attestare che dietro i loro prodotti non c'è nessuna forma di sfruttamento. Nel fare questo, un ruolo importante può essere quello di coinvolgere le associazioni dei consumatori che si potrebbero impegnare nella promozione delle aziende che hanno ricevuto il bollino etico.

Sua Eccellenza il *Prefetto Annunziato Vardè* ribadisce che il tema dello sfruttamento esiste, è grave e va affrontato, ci sono ottime professionalità che da tempo sono impegnate e che propongono e praticano delle soluzioni. C'è un'ottima conoscenza del fenomeno e anche degli aspetti e delle difficoltà di carattere giuridico che bene sono

state messe in luce dall'avvocato Guastella: le difficoltà di dimostrare davanti all'Ispettorato e al Giudice del Lavoro che esiste un rapporto lavorativo, l'esposizione e la debolezza del lavoratore romeno determinata dal fatto che essendo cittadini comunitari non hanno bisogno di permessi di soggiorno.

Alessandra Sciurba chiede a Sua Eccellenza se la separazione così netta tra il tavolo tecnico che coinvolge l'Ispettorato del Lavoro e le Forze dell'Ordine e il tavolo sociale, a cui partecipano l'Altro Diritto, Proxima, Cgil, Caritas ecc. potrebbe essere ripensata. Come emerge, se non vi è una sinergia, un confronto costante tra chi sta sul campo e chi poi deve mettere in atto le misure, si rischia che magari possa mancare quella spinta creativa che potrebbe invece fare diventare questo territorio veramente un laboratorio di sperimentazione.

Sua Eccellenza risponde che è necessaria l'attività di contrasto con specifiche regole tecniche, competente alle Forze di polizia, che si realizza attraverso ispezioni e sanzioni eventualmente combinate ad un'azienda, le quali costituiscono un deterrente per le altre aziende; tale attività è certamente utile, ma non basta, occorre agire anche sul piano culturale. Ciò è evidenziato dalla mancanza di denunce, dalla mancata consapevolezza dei propri diritti e dalle situazioni di sfruttamento vissute. Ecco perché accanto al tavolo tecnico finalizzato al contrasto e all'emersione del lavoro nero si è voluto un tavolo che mettesse assieme tutte le risorse e le professionalità da tempo impegnate in questo campo.

Mentre l'organizzazione dei controlli è stata pianificata con una certa periodicità, attraverso accessi interforze nei confronti di determinate aziende più a rischio di lavoro nero, per quanto riguarda le iniziative di tipo culturale abbiamo più difficoltà a concretizzare. Abbiamo registrato le *défaillance* dei datori di lavoro che non si sono presentati alle riunioni del Tavolo Tecnico, purtroppo non vi sono sistemi per costringerli, ma stiamo cercando di mettere in atto forme di persuasione.

Si è individuato un immobile che può diventare un centro di aggregazione per i lavoratori, ma non riusciamo a definire quest'iniziativa perché permangono le resistenze sul campo culturale. Si riesce senz'altro a confrontarsi, come si sta facendo in questi giorni, affrontando in maniera adeguata la problematica, ma quando si tratta di realizzare concretamente qualcosa si incontrano innumerevoli difficoltà.

Alessandra Sciurba interviene affermando che programmare un centro aggregativo o un intervento sanitario mobile, è un'azione sì fondamentale, ma evidentemente non strutturale. La Dott.ssa Sciurba quindi chiede se è possibile stabilire di inserire come argomenti nell'ordine del giorno del prossimo tavolo della Prefettura, quello del sistema degli indici di congruità e delle misure quali: la defiscalizzazione per le aziende che operano nel rispetto di una serie di criteri validi per l'ottenimento di una certificazione di qualità (bollino etico), con la partecipazione di enti quali l'Ispettorato del Lavoro e l'INPS.

Il Prefetto risponde che è possibile ed è necessario valorizzare tutte queste esperienze e professionalità che siamo riusciti in qualche modo a mettere insieme, bisogna far emergere queste proposte ma aggiunge che bisogna procedere per gradi: il centro di aggregazione non è una cosa inutile, è la base per poter avere un contatto e dare un'opportunità di confronto e di crescita culturale ai lavoratori. Il tavolo che abbiamo costituito in Prefettura deve essere un tavolo permanentemente aperto a varie professionalità di volta in volta a seconda degli argomenti. Si evidenzia l'importanza della concretezza degli interventi. Solo implementando ed impegnandosi sul campo sociale, offrendo non solo solidarietà, ma anche strumenti di conoscenza, informazione, strumenti concreti, come ad esempio strutture alloggiative adeguate e mezzi che possano favorire la mobilità, si può incidere su questa realtà. Ovviamente la defiscalizzazione è assolutamente un'ottima idea che va coltivata e proposta perché veramente consentirebbe di creare un interesse per i datori di lavoro a mettere in regola i lavoratori.

Esperienza di agricoltura sostenibile

Nino Quaranta porta l'esperienza dell'associazione SOS Rosarno, costituita all'indomani della cosiddetta rivolta di Rosarno, sull'idea di mettere insieme "i deboli con i deboli" per cercare di fronteggiare la situazione. Che cosa vuol dire mettere i deboli con i deboli insieme? Vuol dire che nella Piana di Gioia Tauro c'è il fenomeno della raccolta di massa degli agrumi e della loro commercializzazione. Il prezzo degli agrumi che si aggira al massimo sugli 8 centesimi per chilogrammo, viene imposto dalla grande distribuzione organizzata che impone un certo prezzo.

Il proprietario di agrumeti o di altre colture si trova di fronte due soluzioni: lasciare il prodotto marcire sulle piante perché non può raccoglierlo a determinati costi oppure sfruttare chi è più debole di lui, in questo caso, i migranti che sono presenti in massa nella Piana di Gioia Tauro. Questo sfruttamento esiste perché il sistema dentro il quale noi viviamo impone determinate regole. Molte volte le associazioni vengono tacciate di oltranzismi radicali. In realtà si vuole dialogare con le istituzioni, affinché si possa raggiungere un modello di vita sia economico che sociale etico. Tuttavia, in questo momento storico le istituzioni remano contro un certo tipo di discorso economico e sociale finalizzato ad unire le forze dei piccoli produttori, dei braccianti, delle associazioni e di tutte le realtà che lottano per la difesa del territorio, affinché si possa realizzare giustizia sociale. L'associazione SOS Rosarno, si rivolge soprattutto ai gruppi di acquisto solidale di tutta Italia, alle botteghe del terzo mondo e a quelle realtà che hanno fatto dell'economia un altro modello che tende a realizzare un rapporto diretto fra produttore e consumatore.

SOS Rosarno si muove assieme ad altre reti come ad esempio ad ARI (associazione rurale italiana), a TATAWELO che è una cooperativa di piccoli contadini del Chapas che produce e commercia in Europa.

Alcuni dei componenti di SOS Rosarno hanno costituito una cooperativa sociale denominata “Mani e Terre” che si ispira sia alla contadinanza che al rapporto tra produttori, consumatori e tutte le realtà che lottano per il bene del territorio e per il bene comune in generale. Per contadinanza si intende un modello sociale da recuperare assolutamente, perché nei momenti più bui è la terra che dà il pane ed è alla terra che dobbiamo guardare con occhio molto benevolo, perché è lei che ci nutre. Quindi insieme si è intrapresa l'esperienza degli orti collettivi, piantando ortaggi estivi successivamente trasformati.

Strategie ed azioni di contrasto delle Forze Di Polizia

Il *Colonnello Claudio Solombrino*, Comandante Provinciale della Guardia di Finanza di Ragusa, chiarisce che essendo la Guardia di Finanza una forza di polizia economico-finanziaria, può colpire queste fenomenologie seguendo due strade: una di natura amministrativa eseguendo delle ispezioni e delle verifiche e una di natura giudiziaria attraverso delle attività investigative. È necessario partire da un incrocio tra le banche dati e da un'analisi economica del territorio, verificando ad esempio tutte le nuove partite IVA di società che presentano delle incongruenze tra i numeri e i fatti reali. Esistono delle ditte mascherate da cooperative con la funzione primaria di solidarietà, che in realtà ricorrono a manodopera irregolare. Queste finte cooperative fungono da veicoli mediatori poiché fanno risparmiare in termini fiscali (assumendosi anche il rischio imprenditoriale) le società, che invece ricevono materialmente il lavoro e la prestazione, interponendosi tra il lavoratore e colui che effettivamente usufruisce della manodopera. L'ordinamento costitutivo dell'art. 603 bis ci dà uno strumento per poter affrontare il problema in termini investigativi, dando la possibilità alle forze dell'ordine di usufruire dell'arresto facoltativo; tuttavia in questi giorni nell'ultimo Consiglio dei Ministri, c'è un elemento di novità: si sta valutando la possibilità di trasformare l'arresto da facoltativo a obbligatorio e di prevedere per questo tipo di reati la cosiddetta "confisca allargata"; qualora questa non fosse realizzabile sarebbe possibile procedere attraverso la "confisca per equivalente", aggredendo il patrimonio finanziario del soggetto reo.

Qualche mese fa la Guardia di Finanza, la tenenza di Vittoria, ha svolto delle attività investigative che hanno condotto all'arresto di alcuni soggetti. Tali attività non nascono da un'ipotesi investigativa pura, ma dall'elaborazione dei sistemi di intelligence amministrativa che la Guardia di Finanza normalmente svolge. Questo ha comportato la possibilità di seguire un filone investigativo di natura giudiziaria, cioè poste le basi del sequestro, dopo aver individuato i lavoratori in nero, alcuni dei quali presenti sul territorio in maniera irregolare, qualcuno di loro ha deciso di collaborare per poter risalire alla fonte del problema.

Questo tipo di attività investigativa è stato possibile grazie alla collaborazione con l'INPS. Infatti, quando l'INPS ha notizia di qualche caso particolare o quando la GDF ha bisogno di approfondire qualche elemento, le due banche dati vengono messe a confronto. Quando dall'incrocio dei dati emergono delle incongruenze è possibile organizzare un'attività di investigazione sia come iniziativa della GDF che dei gruppi di lavoro.

Dall'esperienza investigativa si sono riscontrate alcune pratiche fraudolente che si possono schematizzare in:

- Aziende di somministrazione illecita di manodopera: imprese che rientrano nella categoria dei "senza terra", cioè costituite perlopiù in forma di cooperativa che movimentano un numero abnorme di braccianti agricoli, senza essere di fatto

conduttrice di fondi agricoli a qualsiasi titolo, svolgendo cioè una vera e propria azione di caporalato “mimetizzato”.

- Aziende inesistenti: sono imprese che nascono anche sotto forma di ditta individuale che non svolgono nessuna attività, neanche di somministrazione organizzata, ma si limitano soltanto a trasmettere le denunce contributive trimestrali all'INPS, regolarmente insolute, al solo fine di versare ai lavoratori le giornate necessarie per ottenere le prestazioni.

Il *Dott. Spampinato*, Vice Questore di Ragusa, interviene facendo riferimento alla condizione socio-politica della Romania. L'ingresso in Europa dei paesi provenienti dall'ex patto di Varsavia, come la Romania, basati su un'economia socialista che si confronta col libero mercato dei paesi europei, ha generato un flusso di ingressi di soggetti emigrati verso l'Italia che solo parzialmente si sono integrati, risultando spesso comunità non penetrabili. La comunità romena ne è un esempio. Non conoscendo come le istituzioni si rapportano con il cittadino nel nuovo paese, spesso queste comunità mostrano una diffidenza nei confronti delle forze dell'ordine; questa chiusura genera una concreta difficoltà nel poter realizzare nei loro confronti, in quanto vittime di sfruttamento, efficaci azioni di tutela, contrasto e prevenzione. Spesso, infatti, la donna vittima non denuncia e non collabora per paura del futuro, di rimanere in mezzo a una strada e senza aiuto. Lo stesso nell'ambito lavorativo: spesso il soggetto accetta condizioni di lavoro fuori norma e senza tutela, per paura di non avere alternative. La polizia ha l'obbligo di riconoscere il reato e di perseguirlo, così come il lavoratore ha l'obbligo di collaborare con gli investigatori, pena la possibilità di essere anch'esso passibile di denuncia. Affinchè possa avvenire una piena integrazione culturale della comunità romena nel nostro paese, è necessaria un'azione concertata e comune da parte delle forze di polizia e delle organizzazioni sociali no profit. Infatti il lavoro della Cooperativa Proxima costituisce un fondamentale ausilio alle forze dell'ordine, poiché permette di ottenere la collaborazione e la fiducia da parte delle vittime, fondamentali per avviare le indagini e portarle avanti. Di grande utilità sarebbe poter dare delle garanzie, un aiuto concreto, a chi collabora con le forze dell'ordine e con la magistratura, offrendo una tutela adeguata.

Il moderatore *professor Emilio Santoro*, sottolinea che le forze di polizia potrebbero ottenere la collaborazione dai cittadini romeni più facilmente, se questi potessero ottenere con facilità la residenza, rapidamente e senza ostacoli. Infatti il lavoratore comunitario che svolge un lavoro dipendente può ottenere la residenza nel comune dove lavora. Inoltre, poterla ottenere, consentirebbe a queste persone anche di poter votare alle amministrative come stabilito da una direttiva comunitaria e così le donne

rumene da sfruttate diverrebbero elettrici. Questo sarebbe sicuramente anche un buon risultato a livello di integrazione sociale.

Il *Dott. Spampinato* risponde in merito che va considerata l'azione facoltativa di ogni comune e sottolinea come vi sia anche il problema degli innumerevoli casi di residenze fittizie.

Sull'argomento interviene anche il *Colonnello Marco Turchi*, Comandante dei Carabinieri per la Tutela del Lavoro, sostenendo che questo tipo di richiesta andrebbe fatta al Prefetto che ha il potere di controllo e coordinamento degli enti locali e aggiunge che per poter capire e inquadrare esattamente i termini della questione è necessario andare più in profondità.

Rispetto ai dati di cui disponiamo, un'analisi di contesto deve dire con obiettività e senza problemi ideologici che il fenomeno esiste ed in che misura, quali sono i suoi parametri fondanti e come potrebbe essere affrontato il fenomeno. Come si è già detto nella provincia di Ragusa esiste un forte impatto dell'immigrazione, il 7,52 % della popolazione è di origine straniera. Impatto che è andato crescendo, per esempio nell'ultimo biennio la popolazione residente straniera è passata da 19 mila a 24 mila unità. Se analizziamo il comparto agricolo vediamo che su 13.400 braccianti agricoli iscritti, 4000 sono di nazionalità romena, di cui 1800 donne. Rispetto alle interruzioni volontarie di gravidanze di donne romene, i dati di cui disponiamo sono assolutamente anomali rispetto al contesto delle altre nazionalità in termini percentuali; nel 2014 dal primo gennaio al 30 settembre abbiamo 94 aborti di donne romene. Ma rispetto alla ricerca di reati di abuso sessuale condotta, si sono riscontrate poche denunce. Bisogna fare di più, soprattutto nell'approccio vittimologico, sarebbe auspicabile che con la vittima venga costruita da parte del medico una relazione di fiducia che raramente avviene con una persona in uniforme. Importante è anche l'operato dei colleghi che agiscono in borghese, i quali producono sicuramente un impatto più morbido nei confronti delle vittime.

La provincia di Ragusa, unitamente a quella di Trapani e Catania, ha la maggiore incidenza di lavoro nero in agricoltura, ma come tutte le province siciliane, soffre della mancanza di fondi da parte dell'assessorato del lavoro della Regione Sicilia. Per lo stesso motivo anche i carabinieri hanno dovuto limitare il loro lavoro tanto che, nell'ultimo triennio, l'attività è stata sospesa e ripresa solo questa estate. Questo è il maggiore limite che si riscontra nell'affrontare tale fenomeno, da parte dei carabinieri, degli ispettori del lavoro e di tutto il corpo ispettivo della regione siciliana.

Tra le possibili linee di soluzione si può realizzare la costituzione di una banca dati specifica, già approvvigionata da parte dell'arma dei Carabinieri denominata SIMOTEL - acronimo di sistema di monitoraggio sul territorio del lavoro-, distribuita in tutte le

stazioni dei carabinieri delle regioni di Sicilia, Campania, Puglia e Calabria, regioni obbiettivo del programma operativo nazionale 2007/2016 con fondi dell'UE; questo sistema consente di avere una scheda per ogni azienda che ricade nel territorio della stazione, con la possibilità di interfacciarsi con un altro sistema denominato SISlav e di ricercare rapidamente quei dati che consentano l'incrocio con gli indici di congruità e con i dati INPS.

A marzo 2015 a Salerno è stata prevista la custodia cautelare per 9 persone, di cui 4 di origine romena accusate di associazione per delinquere finalizzata all'intermediazione e alla tratta. Quest'indagine è partita da alcune richieste che la stazione dei Carabinieri di Eboli, congiuntamente al nucleo dell'Ispettorato del Lavoro di Salerno, ha mandato alla polizia romena di Oradea, chiedendo loro di sentire alcune persone e verificare possibili ipotesi di sfruttamento lavorativo, riscontrabili da alcune affermazioni pubblicate su Facebook. La Polizia romena ha arrestato 2 caporali rientrati dall'Italia sul territorio di Oradea, si è anche avviata una richiesta di rogatoria internazionale alla corte di appello di Salerno e trattandosi di un reato transnazionale è intervenuto il ROS. Con questo si vuole sottolineare che i reati di valenza transnazionale che si perfezionano in Italia, trovano generalmente radici in patria, da qui l'esigenza di cooperazione internazionale tra le forze di polizia in materia di giustizia. Questa è una degli obiettivi da perseguire, avendo una forte presenza della comunità romena, bisogna di conseguenza migliorare i contatti con la polizia romena.

ASPETTI PENALI DEL FENOMENO TRATTA

Il *Prof. Emilio Santoro* presuppone che, per quanto riguarda la ricerca dell'Altro Diritto, sia di primaria importanza comprendere cosa significhino i termini che si utilizzano all'interno delle norme. Queste sono complesse, a volte contengono ossimori costitutivi. Ad esempio, insieme alla legge che prevede che i contratti aziendali possano derogare al contratto collettivo, è stato introdotto il parametro della grave difformità dal contratto collettivo stesso, il quale definisce l'esistenza di un grave sfruttamento lavorativo nel caso in cui ci si discosti notevolmente da esso. Le norme sono mutevoli: l'art. 600 non si riferisce più al "reato di schiavitù", ma al "reato di schiavitù e servitù" che secondo l'ILO, Organizzazione Internazionale del Lavoro, sono due posizioni completamente diverse e ciononostante le mettiamo insieme. La stessa definizione del reato di tratta è cambiata: oggi dal legislatore europeo non è più definito costitutivo il fatto che ci sia un'organizzazione che prende la vittima in un paese e la sposti in un altro. L'evento costitutivo attualmente è dato dallo sfruttamento. Dunque che cos'è lo sfruttamento?

Il significato delle parole, secondo ciò che gli anglosassoni definiscono "linguistical term", è dato dall'uso: una parola ha significato a seconda di come la si adopera. In questo caso, che uso se ne fa nelle aule dei tribunali, nei processi che affrontano casi singoli e concreti e nei quali emerge il valore performativo delle definizioni?

Nelle norme sullo sfruttamento vengono utilizzati concetti che si sommano, si distinguono, che si intrecciano, quali: vulnerabilità, necessità, bisogno. Paradossalmente nell'art. 603 bis "l'approfittamento dello stato di necessità" da solo non basta, ci deve essere anche la "costrizione", mentre nell'art. 601 "l'approfittamento della condizione" è di per sé costitutivo dello sfruttamento. E allora cosa indicano questi termini? "stato di necessità", "stato di vulnerabilità", "approfittamento"? Non è un problema di soluzione penale, ma piuttosto e prioritariamente il punto è capire di che cosa parliamo. Lo sfruttamento oggi è dato *dall'approfittamento della situazione di vulnerabilità*, in cui lo sfruttatore offre una situazione che la vittima sfruttata accetta, proprio perché vive una condizione di vulnerabilità.

Contrastare lo sfruttamento significa lottare anche per i nostri diritti. Parlare delle donne romene nelle serre, vuol dire parlare del nostro domani, perché la globalizzazione del mercato ha messo tutti quanti in una condizione di vulnerabilità: per le donne romene è evidentissimo, per il lavoratore italiano è un futuro prossimo, vista la precarietà che domina in Italia negli ultimi quindici anni.

Sul tema interviene il *Comandante* della Compagnia dei Carabinieri di Ragusa, *Maggiore Alessandro Coassin*, dicendo che in quest'ultimo anno nella provincia di Ragusa si è parlato molto di sfruttamento lavorativo, specialmente delle donne straniere. Nonostante la grande attività svolta dalle forze dell'ordine, non erano emerse situazioni pratiche, ovvero riscontri oggettivi sul campo. Sicuramente attraverso i dati

ufficiali forniti dall'ASP, si era riscontrato un numero anomalo di aborti in provincia di Ragusa, specialmente nella comunità di donne provenienti dalla Romania. Si può andare all'ASP e chiedere la lista delle donne che hanno abortito e convocarle in caserma, ma queste non dichiareranno mai di aver abortito perché costrette, infatti "la costrizione" non è fisica ma è invece legata alla mancanza di alternative (il datore di lavoro le ricatta perché altrimenti le lascia in mezzo a una strada). Colpire questo tipo di illegalità, penalizzando la lavoratrice, è come curare l'ictus con un aspirina, bisognerebbe intervenire sul datore di lavoro. Il principale motivo per cui le donne romene non denunciano è legato alla paura di perdere il posto di lavoro. Questo è il grosso problema da affrontare: se hai figli e sei vedova, come nel caso della vittima che è stata intercettata dal nostro Corpo alcuni mesi fa, attraverso le indagini magistralmente condotte dal Tenente Millulchea, coordinato dalla Dott.ssa Botti della Procura della Repubblica, rimanere disoccupati significa non poter più mandare i soldi a casa.

I carabinieri quando sono intervenuti sul luogo di lavoro hanno usato macchine fotografiche, videocamere, per documentare una realtà vergognosa di case, come tuguri dove la vittima e altri lavoratori vivevano. L'audio e il video sono fondamentali in questi casi dove, anche se non si può registrare la flagranza del reato, è possibile portare elementi utili al giudice per comprendere la reale situazione di vita della vittima. Grazie all'aiuto di Proxima, la signora ha raccontato tutto e ha permesso al giudice per le indagini preliminari, nel giro di pochi giorni, di emettere una misura cautelare in carcere per il datore di lavoro. Se queste donne posso essere considerate di fatto schiavizzate, l'art. 600 del Codice Penale è di difficile applicabilità, visto che bisognerebbe dimostrare che il datore di lavoro tratta la lavoratrice come un oggetto di sua proprietà, come anche l'art. 601 che richiama completamente il 600. L'accusa con l'art. 600 "riduzione di schiavitù" era nella pratica inapplicabile, in quanto la competenza sarebbe stata della DDA, Direzione Distrettuale Antimafia di Catania la quale, occupandosi anche di reati la cui rilevanza penale è prioritaria, avrebbe reso la procedura più difficoltosa. Quindi si è optato per le accuse: art. 609 bis "violenza sessuale aggravata continuata", art. 605 "sequestro di persona" in quanto questa donna non poteva uscire dalla proprietà ed era stata picchiata quando lo aveva fatto, l'art. 610 "violenza privata" perché la donna era continuamente soggetta a subire denigrazioni, violenza psicologica e costrizioni fisiche.

Con il 600 o senza 600 in qualche altra maniera si fa, esistono già leggi utili per l'imputazione d'accusa di casi come questo. In questo caso l'incidente probatorio è stato fatto a distanza di circa 15 giorni dall'arresto, ma la persona chiamata a testimoniare in quanto lavoratore, anch'egli sfruttato, nella stessa serra della vittima, ha dato una versione dei fatti differente da quella data il giorno del blitz. Il datore di lavoro in questo periodo era in carcere e quindi non aveva potuto esercitare pressioni sul lavoratore, che forse semplicemente non voleva rischiare di rimanere senza lavoro e

aveva quindi parzialmente ritrattato la dichiarazione. Ciononostante il giudice ha ritenuto che in presenza di due testimonianze contrastanti, nel complesso del quadro disegnato dai Carabinieri, appare più verosimile la prima versione data, quella data a caldo. L'avvocato dell'imputato ne ha chiesto la scarcerazione, impugnando l'ordinanza del Gip di custodia in carcere. Il tribunale del riesame, citando passo passo i racconti raccolti dai Carabinieri, ha rigettato la richiesta di scarcerazione ed è stato deciso che l'indagato rimanesse in custodia cautelare, anche se con la forma degli arresti domiciliari per una questione anagrafica e di salute.

Diventa fondamentale raccogliere prove utili a creare un quadro probatorio solido. È opportuno fare le indagini ragionando in prospettiva e pensando a che cosa l'avvocato della controparte andrà a cavillare nei verbali, e quindi prepararsi a combattere nelle aule.

Il Sostituto Procuratore della Repubblica *Dott.ssa Monica Monego* interviene sottolineando che le vittime di fenomeni come quelli di cui stiamo discutendo trovano sempre più spazio nel nostro ordinamento penalistico, sia sostanziale che processuale. L'operatività del sistema penale passa necessariamente attraverso la denuncia, che si rivela tuttavia difficile da ottenere, anche per le caratteristiche del territorio. Se è vero che in provincia di Ragusa non abbiamo il problema degli spostamenti, e dunque del caporalato, ne abbiamo un altro per certi aspetti più difficile da combattere, che è quello di raggiungere questi luoghi, inaccessibili anche logisticamente, per far emergere gli eventuali fatti di sfruttamento, in particolare, i casi di violenza sessuale che riguardano moltissime donne sul territorio.

A seguito della spinta del legislatore comunitario, nel nostro ordinamento penale, ed in particolare processuale, nel 2014 è stato aggiunto all'art. 398 del codice di procedura penale un comma 5 ter, attraverso il quale è stato introdotto uno strumento molto interessante che consente di ascoltare la vittima di alcuni reati, a condizione che venga individuata come vittima vulnerabile, non solo con le forme dell'incidente probatorio, ma anche attraverso quelle dell'audizione protetta, in passato riservate esclusivamente ai minori. Questo strumento non riguarda soltanto le persone offese, cioè le vittime del reato, ma anche chi è chiamato a testimoniare a riguardo. Sul piano applicativo qualche difficoltà potrebbe essere legata all'individuazione dei criteri per definire il concetto di vittima vulnerabile. Attualmente è utile il riferimento all'Art. 1 del D.Lgs 24/2014 in cui vengono indicate alcune categorie di soggetti (donne in senso ampio e in particolare donne in stato di gravidanza).

Questo strumento consente di evitare il pericolo della dispersione della prova. Spesso infatti la vittima ha il desiderio di allontanarsi quanto prima dai luoghi in cui ha subito violenze e non è disposta ad affrontare il processo penale. In effetti la partecipazione al processo può creare dei meccanismi di vittimizzazione secondari, che determinano

gravi problemi all'integrità fisica e psichica della persona. Prima problematicità tra tutte è data dalla necessità di garantire all'imputato il giusto processo, cioè dalla necessità che la vittima esponga le proprie ragioni in presenza dell'imputato o quantomeno del suo difensore. Portare un teste vittima di uno sfruttamento grave a testimoniare dinanzi all'imputato, che vede come il proprio aguzzino, è molto complesso e quel momento della testimonianza aggrava enormemente gli effetti negativi per la vittima.

Il *Dott. Giorgio Terranova*, Dirigente dell'Ufficio Anticrimine della Questura di Ragusa interviene sull'argomento dichiarando che nonostante le note carenze di organico, all'interno della Polizia di Stato, è stato creato un gruppo di lavoro specifico coordinato anche dalla Prefettura, del quale fanno parte i rappresentanti delle forze dell'ordine e i rappresentanti dell'Ispettorato del lavoro. Questo gruppo si riunisce periodicamente, analizza i segnali provenienti dal territorio e stabilisce gli interventi più opportuni da attuare.

Attraverso un'analisi, frutto della cooperazione delle polizie europee, diretta ad unificare i segnali, i messaggi e le terminologie relative alla tratta o relative allo sfruttamento in generale, sono stati individuati alcuni indicatori (investigativi e sociologici) della tratta utili alle forze dell'ordine per l'individuazione sia della vittima di reato sia dell'autore di reato.

Nelle situazioni di sfruttamento finora descritte per comprendere l'autore di reato, lo sfruttatore, è necessaria una duplice analisi: da un lato sul datore di lavoro, protagonista della dinamica tra domanda e offerta, poiché è lui che ricerca manodopera da sottopagare e da sfruttare e in sua assenza il fenomeno non esisterebbe, non esisterebbero le vittime; dall'altro sull'organizzazione e sulle sue dinamiche, cioè ad un livello più macro. L'attenzione investigativa della polizia attualmente si concentra molto dunque sul datore di lavoro, attraverso controlli sull'azienda. Sono in elaborazione dei progetti di legge che mirano al sequestro dei beni e questo potrebbe essere un utile strumento per contrastare efficacemente il fenomeno.

In queste situazioni la denuncia, pur rimanendo un piccolo strumento, è fondamentale per poter svelare il fenomeno. Accanto ad esso, l'attivismo delle organizzazioni sociali è altrettanto importante, anche se sicuramente lo sfruttamento è un fenomeno sociale che coinvolge tutti, ogni cittadino che ricorre o che prima o poi ricorrerà alla manodopera di qualcuno, che sia italiano o rumeno o extracomunitario: solo se pagherà quella persona per quanto deve essere pagata, avrà contrastato realmente lo sfruttamento.

Il Comandante della Tenenza di Vittoria, *Tenente Andrea Casamassima* sottolinea che nella provincia di Ragusa le zone più critiche per lo sfruttamento sono Vittoria, Acate e le zone vicino Gela. È proprio in queste zone che recentemente è stata raccolta la

prima esperienza operativa sul caporalato della provincia. A fine settembre 2015, infatti, nell'ambito del controllo economico del territorio sono state trovate delle zone di raccolta di braccianti agricoli, fermi sulla strada che aspettavano di essere intercettati per lavorare. Attraverso appostamenti e pedinamenti sono stati individuati i soggetti che lo facevano in maniera più frequente. Alcuni furgoni ogni giorno andavano a raccogliere dalle 10 alle 15 persone presso le case e le zone di raccolta, la maggior parte di nazionalità romena. Dopo aver svolto un'attività mirata su questi furgoni, aver trovato l'azienda agricola nella quale lavoravano, si è deciso di fare un accesso ispettivo. A seguito del controllo sono stati trovati 47 lavoratori, tutti di nazionalità romena, che andavano verso una azienda del gelese. Questi romeni infatti vivono tra Vittoria ed Acate, ma lavorano nel territorio di Gela. Ciò evidenzia la caratteristica secondo la quale il caporalato si rende possibile se esiste distanza dal luogo di dimora a quello di esercizio del lavoro.

Durante i controlli i lavoratori non avevano assolutamente gli indumenti idonei, erano in ciabatte, senza guanti per la raccolta e quindi esposti a fitofarmaci e pesticidi con ovvi rischi di salute. Inoltre la maggior parte dei lavoratori era sprovvista di carta d'identità. Sono state raccolte informazioni rispetto al datore di lavoro e al salario, che è stato dichiarato essere 25 euro al giorno; paga che di per sé per il lavoratore potrebbe essere adeguata rispetto alla paga percepita nel paese di origine. In Romania infatti, se fortunati, il guadagno è di 150 euro al mese; lavorando nelle serre effettivamente il guadagno è maggiore (150 euro alla settimana).

Durante le indagini sono stati individuati i tre autisti dei mezzi che sono dei lavoratori, che hanno guadagnato un po' di più, tanto da permettersi un mezzo grazie al quale hanno smesso di lavorare le terre e hanno iniziato a fare un servizio di trasporto. Queste persone, nella maggior parte dei casi, non sono dei delinquenti, ma ciò non elimina la necessità di denunciarle poiché comunque favoriscono il meccanismo di sfruttamento.

Il reato di caporalato deve essere evidenziato tramite denuncia o attraverso l'attività di riscontro nel territorio. In entrambi i casi le condizioni sono molto complesse.

E' altrettanto importante mettere in condizione l'autorità giudiziaria di portare avanti un quadro probatorio. È inutile fare un accesso ad una attività ispettiva se poi non è possibile portarlo avanti, nè creare un processo idoneo. La norma è debole quindi è fondamentale lavorare sulle condizioni per cui la procura possa portare avanti la tematica.

Ad ogni modo il problema non sono i caporali. L'istituzione del reato di caporalato attualmente appare inutile perché non arriva a punire il sistema, il datore di lavoro che è il mandante e che, per reggere i costi, sostiene di dover sfruttare il lavoratore. Ovviamente mantenere il volume di entrate non può essere una ragione di illecito e di uso disonesto dei lavoratori.

Gli aspetti sui quali sarebbe utile concentrarsi sono:

- l'abitudine della condotta

- sommare l'informazione data dai soggetti intervistati e mettere in conto la possibilità che, essendo soggetti deboli, nella fase del processo non si presentino, non si facciano trovare o lascino il paese

- nella fase del processo devono dare delle conferme oggettive

- anche se in assenza di minacce, come emerge dalla sentenza della corte cassazione seconda sezione penale 872 del 2007, quando si parla di reati di estorsione in materia lavorativa è necessario tenere conto che la libera determinazione del lavoratore subordinato è limitata dalla condizione di subordinazione stessa e dal bisogno dello stesso.

La minaccia può essere anche implicita perché il reato di intermediazione illecita non prevede una minaccia esplicita e quindi la Procura può utilizzare questo cavillo normativo per portare avanti l'accusa.

TESTIMONIANZE

Alina Balan

Mi sono trasferita in Sicilia nel 2008 e da allora vivo qui con tutta la mia famiglia. Mi considero socialmente ben integrata sul territorio e al momento sto svolgendo un periodo di tirocinio con la Cooperativa Proxima, un'esperienza che mi permette di continuare ad essere in contatto con la mia gente e poter aiutare i miei connazionali.

In tutti questi anni ho incontrato molti romeni e quasi tutti in qualche modo sono consapevoli delle loro difficoltà e delle loro esigenze. Si fidano di me perchè sono romena e mi raccontano dei loro problemi cercando un aiuto.

La maggior parte di loro sono persone semplici che qui in Sicilia operano principalmente in agricoltura, trasferitesi in Italia per lavorare, per ottenere un impiego che in Romania non avevano più. Qui hanno trovato un lavoro che permette loro di mantenere le famiglie nel paese di origine, di costruire una casa o di saldare i debiti bancari.

Alcuni con coraggio, sono venuti da soli, altri invece sono venuti da amici o parenti già presenti sul territorio.

Come è stato detto precedentemente dai miei colleghi, il lavoro nelle serre è molto pesante e le condizioni di vita davvero difficili, a partire dalle alte temperature a cui si è sottoposti, fino alle condizioni di isolamento di coloro che vivono in queste case situate tra le serre, dove spesso non è presente la fornitura elettrica o i servizi igienico-sanitari, dove è difficile anche poter comunicare con l'esterno oltre alla difficoltà di parlare la lingua. Non esistono mezzi di trasporto pubblici e per raggiungere la città bisogna pagare un taxi, il cui costo è pari al guadagno di una intera giornata lavorativa. Per questo ritengo che il servizio Solidal Transfert sia davvero necessario per tutti i romeni presenti nelle campagne.

Sono convinta che la lotta per i nostri diritti sia necessaria e debba essere quotidiana. Il mio desiderio più grande è quello di poter portare avanti lavori come quello di Proxima, ottenendo il supporto del nostro paese e puntando ad una collaborazione internazionale. C'è ancora molto da fare, ma sono convinta che insieme riusciremo.

Ho un appello a tutti i romeni che sono venuti qui in Italia per guadagnarsi un pane onesto: so che ci sono mille difficoltà, ma nel bisogno non esitate a chiedere aiuto alla Cooperativa Proxima.

Io stessa sono la prova vivente che le cose possono migliorare, lo dico perchè nonostante i miei problemi oggi posso dire che l'Italia è il mio paese di adozione e sento di essere trattata come una cittadina europea, mi sento al sicuro nonostante sono lontana dalla Romania.

Marius Dranca

Per i romeni che ancora stanno lavorando nelle serre spero in una vita diversa per loro, per non vivere quello che ho vissuto io. Inizio dicendo che è vero che le persone vengono chiuse nell'azienda e trattate come fossero in galera, perché anch'io sono stato chiuso per due anni, neanche la chiave della porta ho mai avuto, mi portavano anche l'acqua che si trovava in giro per bere.

Quando noi romeni veniamo per la prima volta in Italia, speriamo in una vita e un futuro migliore, ma con il lavoro nelle serre non si può ottenere: per andare a fare la spesa ci vogliono 30/50 euro per un passaggio di 25 km da Marina di Acate a Vittoria, e se noi lavoriamo per 25 euro al giorno, paghiamo due giorni di lavoro per un viaggio di un'ora? In Romania ho fatto solo la scuola elementare, poi a 15 anni sono andato a Bucarest a lavorare come muratore in un'azienda di turchi. Dopodiché mio zio, che viveva a Vittoria, mi ha detto di venire in Italia perché mi aveva trovato un lavoro migliore. A quei tempi in Romania riuscivo a guadagnare 350/400 euro al mese, quando sono arrivato qui il padrone voleva darmi 15 euro al giorno, ma io ho detto di no, che sarei tornato in Romania. Perciò il padrone ha detto che mi avrebbe dato 18/20 euro al giorno per farmi restare. Finalmente dopo un mese di lavoro mi ha pagato, ma mi ha dato 15 euro, non quello che mi aveva promesso all'inizio. Allora ho preso i soldi e gli ho detto di portarmi alla stazione per tornare in Romania, ma quando siamo arrivati lì mi ha proposto di ritornare dicendomi che mi avrebbe pagato 25 euro. Alla fine ho accettato.

Ci sono cose che non immagina nessuno, che può sapere solo chi le ha vissute. Per quanto riguarda la questione delle donne, vi posso raccontare una storia di una donna che è stata abusata, rimasta incinta e costretta ad abortire. Lei lavorava nell'azienda in cui lavoravo io, ma a me il padrone mi trattava bene perché aveva bisogno di operai. Durante le ore del lavoro il padrone guardava ogni donna che veniva a lavorare e puntualmente si ritrovava senza operai perché nessuno tornava a lavorare per lui.

Nessun giornalista che ha scritto su questo fenomeno è mai stato realmente all'interno della serra per verificare i fatti, a vedere come si lavora, vi spiego io perché, perché anche voi vi sentite minacciati. Io personalmente sono stato minacciato con la pistola da 4 persone, ma ciò mi ha fatto venire il coraggio per parlare, perché non ho paura di nessuno. Loro sono venuti per le donne, hanno fatto uscire una donna, ma io non ho avuto paura di aiutarla e mi hanno detto di andare dentro la stanza perché non ce l'avevano con me. Queste persone sono venute perché sono state informate dal padrone.

Vi racconto un'altra cosa, da me sono venute persone importanti per aiutarmi, ma mi hanno usato solo per avere i nomi delle persone che sono state abusate, per farsi pubblicità. E' veramente difficile raccontare queste storie. Ancora sento tutto dentro. Adesso io lavoro a Ragusa grazie alla Cooperativa Proxima che mi ha aiutato attivando

una borsa lavoro che mi ha permesso di cominciare un lavoro onesto, con un contratto di lavoro. Dopo 9 anni in Italia sono riuscito ad avere i documenti, qui a Ragusa.

Spero che gli altri romeni comprendano l'obiettivo di questo progetto "Romania andata e ritorno", spero che capiscano e abbiano il coraggio di parlare. Fino ad ora sono pochi i romeni che accettano di parlare in pubblico, sono pochi i romeni che hanno il coraggio di fare una denuncia.

C'è stato un momento nella mia vita in cui volevo tornare in Romania con la mia famiglia per non guardare più indietro, ma cosa devo fare io in Romania? Il lavoro non si trova, la casa è rovinata, come posso vivere là?

ROMANIA ANDATA E RITORNO: vita e lavoro nello sfruttamento"

A tutti i "Proximi", ognuno dei quali indispensabile per l'ottenimento del successo raggiunto

A tutti i relatori e moderatori che hanno dedicato il loro impegno in questo progetto, regalandoci tante soddisfazioni e spunti di riflessione

Ad Alessandra Sciurba, Letizia Palumbo e tutti i collaboratori dell'Altro Diritto per l'importante contributo sostanziale apportato al nostro lavoro, per l'incoraggiamento, la carica che ci trasmettono e per la fiducia che ci dimostrano sempre..

Al pubblico che è sempre stato presente e partecipe

A tutte le Istituzioni che hanno mostrato vicinanza e sostegno

Agli sponsor che ci hanno consentito di realizzare questa iniziativa

E infine, a Francesca Commissari che ha concepito la genesi del progetto

Semplicemente Grazie.